

GR.A.PO.



## Gruppo Archeologico Polcenigo

Bollettino, anno XII, febbraio 2015, n.12

# SIAC INFORMATICA

SIAC INFORMATICA SRL  
centro commerciale Ingresso Sett. A1/10  
33170 Pordenone (PN)

Tel. 0434 572922 Fax 0434 570285  
www.siacinformatica.com  
siac@siacinformatica.com

**L**o sviluppo del territorio in cui viviamo è indissolubilmente legato al valore che noi stessi gli attribuiamo, considerando non solo gli aspetti economici e sociali, ma anche quelli ambientali e culturali. E' una comunità consapevole di queste qualità e di queste potenzialità quella che può creare le basi per una crescita positiva.

Il patrimonio territoriale non dovrebbe più essere oggetto di politiche, economie di settore e di progetti monodisciplinari a breve termine: tutti i caratteri che definiscono l'identità di un luogo, anche la storia e l'archeologia, rappresentano le risorse potenziali di uno sviluppo originale e durevole, a cui mirare attraverso progetti integrati, sostenibili e lungimiranti.

In quest'ottica appare molto importante l'istituzione del tavolo periodico di lavoro sul Palù di Livenza al quale il Gr.A.Po. partecipa insieme ai Comuni di Caneva e Polcenigo e alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia. E' l'occasione per poter dimostrare che lavorare insieme con costanza può portare soddisfazioni e risultati concreti.

E' del resto lo stesso spirito che anima i volontari che da ormai più di un anno si prendono cura, sotto la guida dell'instancabile Vittorio Toffolo, dell'area verde

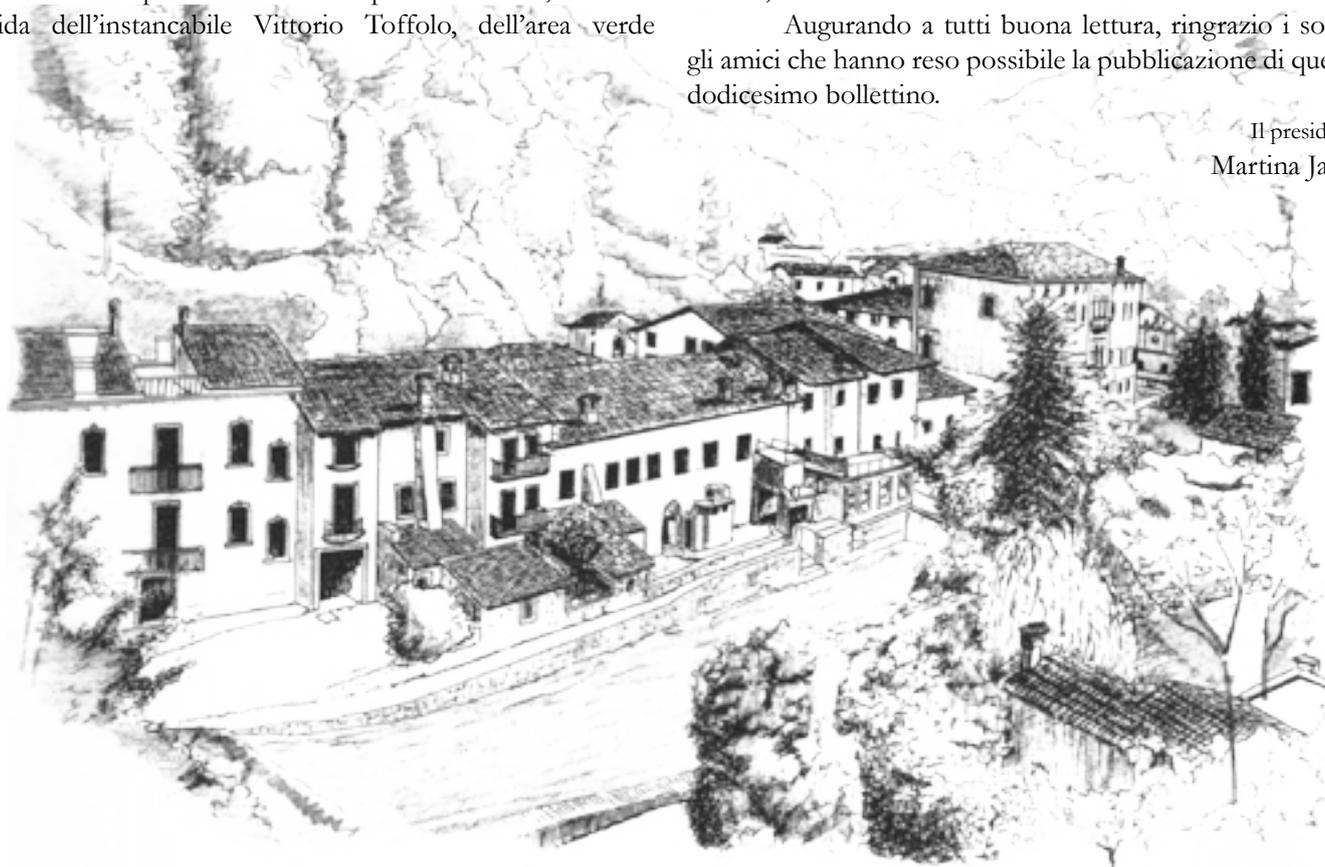
circostante il Castello di Polcenigo. C'è ancora molto lavoro da fare, soprattutto per quanto riguarda la messa in sicurezza dell'edificio e della collina circostante e per questo insistiamo nel sollecitare l'Amministrazione Comunale alla realizzazione delle opere necessarie ad una completa fruizione dell'area.

Le attività del Gruppo Archeologico hanno come obiettivo, tra gli altri, quello di stimolare la comunità a ritrovare l'interesse per i luoghi che la circondano e la consapevolezza del loro valore unico, al di là di quello esclusivamente turistico. Per intraprendere il percorso verso questa necessaria consapevolezza dobbiamo avere il coraggio di guardare in modo attento e critico la realtà che ci circonda, liberare l'istinto positivo della curiosità e lasciarci andare alle emozioni suscitate dai ricordi e dalla memoria. E' proprio quest'ultima a rendere la storia, così apparentemente lontana, più vicina.

Ce lo dimostrano gli scritti e i disegni di Ermanno Varnier, appassionato ed elegante narratore polcenighese a cui dedichiamo il bollettino di quest'anno. La sua ultima memoria è nostalgica, ma forse è proprio per questo che leggendo riusciamo a tornare idealmente indietro nel tempo, con lui, nel suo vecchio cortile.

Augurando a tutti buona lettura, ringrazio i soci e gli amici che hanno reso possibile la pubblicazione di questo dodicesimo bollettino.

Il presidente  
Martina Janes



**E**rmanno Varnier a maggio se n'è andato. L'ha fatto in maniera rapida, imprevista, senza clamore e senza sofferenze prolungate, proprio come penso gli sarebbe piaciuto accadesse. Ma troppo presto, nonostante l'età avanzata (aveva 91 anni, ottimamente portati). Troppo presto perché aveva ancora molto da dire, da scrivere e da fare, soprattutto sulla sua amatissima Polcenigo. Stava lavorando infatti ad altri contributi sulla nostra storia, come aveva confidato, che intendeva in qualche modo pubblicare. Intanto, in questo numero del bollettino compare un suo articolo, già da tempo consegnato, e che lui non avrà purtroppo la possibilità di veder stampato.

Originario di San Giovanni, Ermanno Varnier aveva passato gran parte della sua vita a Milano, ma era rientrato nel paese natio dopo il pensionamento, e qui aveva vissuto i suoi ultimi anni, fecondissimi per il suo impegno letterario, artistico e storico. Ha infatti scritto decine di poesie, raffinate, intense e mai scontate; ha ritratto con mano davvero felicissima innumerevoli scorci dei nostri borghi, vecchie case e palazzi, chiese e monumenti, sia per i suoi libri che per quelli di altri; si è occupato di storia e di tradizioni locali, collaborando con altri studiosi e dando alle stampe – spesso a sue spese! – diversi volumi e fornendo tanti articoli per il bollettino parrocchiale e per quello del G.R.A.P.O. Fra i suoi vari libri, ricordiamo almeno *Polcenigo. Storia tradizioni ricordi* (1994), *Tacere bisognava e andare avanti* (1999), sui caduti polcenighesi nelle varie guerre, *1917-1918. L'invasione* (2000), *Benvenuti a Polcenigo* (2002 e ristampa del 2005), *Verbali di deliberazione del Consiglio Comunale di Polcenigo dal 1877 al 1904* (2006), *Parlano i muri* (2008), *La torre dell'orologio* (2008), *Polcenigo. Castello-palazzo e conti* (2011). Tutti preziosi frammenti di storia polcenighese, sempre composti con sviscerato amore e con gusto estetico e offerti a una popolazione non sempre attenta e consapevole dei grandi tesori che abbiamo la fortuna di aver ricevuto dalle generazioni passate. Questi scritti sono il più importante lascito di Ermanno, quello che ci rende orgogliosi di averlo avuto come amico o conoscente.

Alessandro Fadelli

## Congedo

di Ermanno Varnier

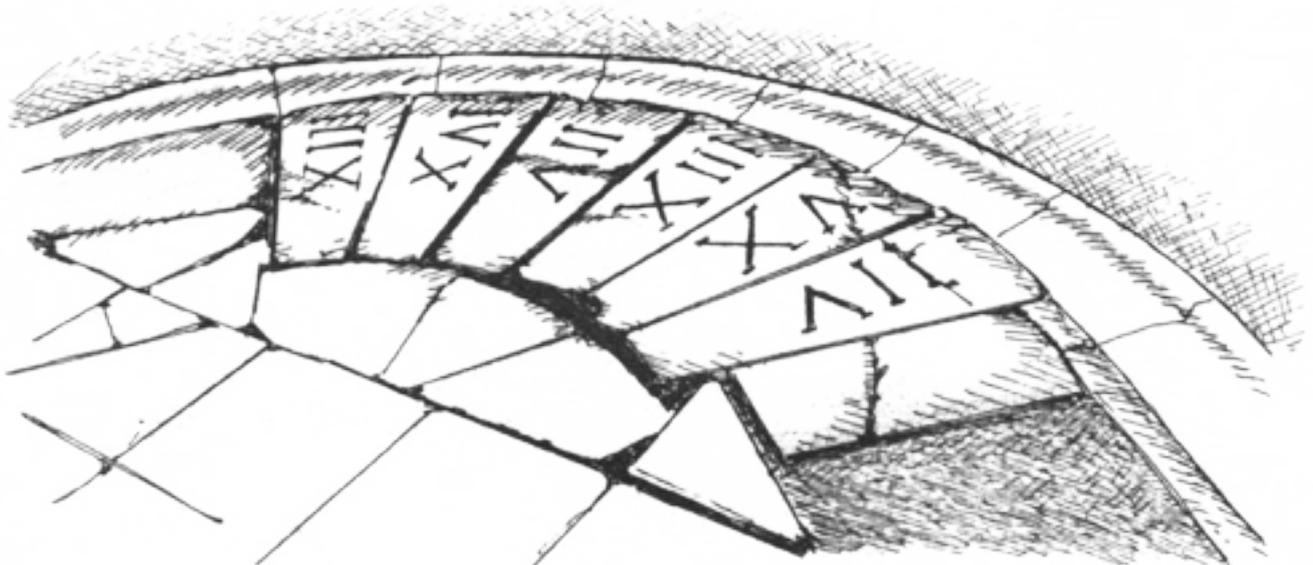
**H**o iniziato la serie di questi scritti descrivendo impressioni raccolte nei primi anni trenta del secolo scorso, raccontando storie vissute di persona con i ricordi che, come me, si vanno spegnendo nel tempo.

Allora, nell'esuberante vitalità dell'età giovanile, c'era tutta la spensieratezza del vivere intensamente tutti i momenti della giornata cercando di interpretarli, naturalmente, in positivo.

Ora però che il fardello degli anni si è fatto greve, quell'entusiasmo si è andato via via affievolendo lasciando solo lo spazio ai pochi ricordi ancora rimasti.

La seconda guerra mondiale, con i suoi orrori, molto ci ha insegnato e in me ha lasciato un rassegnato pessimismo conseguente le tante, per non dire le troppe, esperienze negative raccolte, in prima persona, nel corso di quel conflitto.

Il “ragazzo” di allora tace, ed è il vecchio che ora



pone la parola fine ai suoi racconti. Ad ogni aurora segue un tramonto, membra stanche e palpebre appesantite aspettano il grande sonno, manca solo la grande e ultima preghiera.

Vespertino.

Perché mi domando, perché mi meraviglio di trovarmi dove non avevo programmato. Forse il caso, ma certamente la nostalgia, mi riporta nel vecchio cortile che ha visto la mia infanzia; “c’è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico” e qui, nel vecchio cortile, il sole sta già tramontando, solo l’antico rimane.

Poche case di pietra ferita dal tempo e gradini, sempre di pietra sberciata, che ancora conducono a consunti “piol” di legno oramai fatiscente. Tutt’attorno silenzio e in



quel silenzio solo lo spazio per i ricordi.

La fantasia mi aiuta, ricrea le immagini conosciute, le colloca negli spazi in quel tempo a loro abituali; socchiudendo gli occhi mi permette di vederle anche in movimento.

Ecco il buon nonno Cencio (Lorenzo), lamentoso ad ogni passo nel suo lento deambulare per il tormento provocato dai perniciosi calli. Ecco nonna Tonina (Antonia) attenta a chiudere il puliner (stia) a salvaguardia della notturna e furba faina (volpe); ecco barba (zio) Gigio (Luigi) impegnato a spingere la careta sotto la vecchia lobia coperta da mannelli di canne di sorgial. Lobia che oggi non c’è più. Fantasia fermati, imponimi una pausa, potrei farmi cogliere dall’emozione; già lo preannuncia il nodo alla gola che sta per prendermi.

Mi siedo su quei gradini per una sosta necessaria al ritrovamento di un giusto equilibrio. Se riuscirò ad annullare almeno ottant’anni della mia vita, riportandomi agli anni verdi, quali affollati ricordi potrei far rivivere, in questo stesso spazio, una giornata qualunque di allora.

Senza averne avuta l’intenzione, mi accorgo di essermi seduto proprio sul gradino di casa dove l’agna (zia) Catina (Caterina) ogni fine giornata, non una di meno, tempo permettendo, in salute o malandata che fosse, soleva sedersi, a fine giornata, in comunione con le persone presenti, per recitare il rosario, che rosario non si poteva magari definire per le tante varianti personali inserite. Era un alternarsi di

preghiere, litanie e giaculatorie, contenute in una ben precisa formula, recitate con fervore, mai livellate dall’abitudine. Esprimevano sia un ringraziamento, quanto una supplica, nell’alternarsi di Ave Maria, Pater Noster e Gloria.

Trovava anche posto la meditazione dei Misteri Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi della vita del Redentore e della Madonna.

La recita del Rosario significava per tutti la pausa riflessiva di fine giornata, un ritrovarsi nel gruppo per dimenticare le fatiche dei campi e il gratificare l’accettazione del modesto frutto del lavoro compiuto.

L’invocazione ai Santi tutti, partiva dal cuore e tanti “ora pro nobis” non si contavano nella speranza di quel meglio tanto desiderato e poco ottenuto.

Intanto l’imbrunire, preannunciato dal fiavole luccichio delle prime stelle, ovattava il cortile mentre la grande volta celeste sembrava conformarsi in cupola di una ideale cattedrale senza muri che aiutava i presenti a sentirsi maggiormente a contatto con il Supremo.

Mi sono ancora trattenuto a lungo, quel giorno, in raccolta solitudine.

I miei “vecchi” erano sempre con me; li sentivo come ancora percepivo il timbro dolce, quasi melodioso, delle loro preghiere.

Fantasmami amici, ombre care.

Ora il vecchio, il rimasto, l’ultimo di quel cortile disabitato sono io.

Chi altro mi ricorderà seduto su quel gradino?

Certamente... nessuno.

*Carissimo papà,  
tu ora sai il bene che ti voglio.*

*Il tuo racconto mi ha fatto rivivere la tua infanzia semplice e pura, mi ti ha fatto immaginare seduto su quei gradini, saggio e stanco di anni.*

*Io ti ricorderò così, insieme a tutti gli alti ricordi che ho di te.*

*Certamente.*

*Tua figlia.*

## E' ora di cambiarlo!

di Mario Cosmo

**C**i riferiamo allo stemma del nostro Comune. Riproponiamo (Bollettino Gr.A.Po. gennaio 2006 pag.2) l'argomento, confidando in un più positivo seguito.

In esecuzione della Circolare Ministeriale 4.4.1942, che diffidava i Comuni dal continuare ad usare nella loro carta intestata lo stemma dello Stato ed intimava di provvedere autonomamente, il Comune di Polcenigo iniziava la pratica. Il 28 maggio 1942 il Podestà trasmette la pratica al Ministero seguendo le indicazioni dello Studio Araldica di Padova, appositamente da lui incaricato.

Da "Araldica Civica del Friuli" <sup>1</sup> "": "Il Podestà di Polcenigo chiede la concessione dello stemma seguente: di azzurro al castello di rosso torricellato d'un pezzo centrale merlato alla guelfa, aperto e finestrato del campo, accompagnato in capo dalla parola "Pulcella". Gonfalone d'azzurro pieno.

Il cenno illustrativo espone che, alla fine dal X secolo, i Conti di Polcenigo avessero in quel territorio un castello e ne godessero giurisdizione sino alla caduta del regime feudale. Il loro nome sarebbe derivato, secondo la leggenda locale, dal matrimonio d'amore fatto dal fondatore della famiglia con una leggiadra fanciulla del posto detta la "pulcella".

In merito a questi elementi che servirono allo studio araldico padovano per formare lo stemma del Comune si osserva:

1- La leggenda riguardante l'origine del nome del paese è troppo ingenua ed inconsistente perché meriti di essere ricordata nella stemma. La forma originale del nome di Polcenigo che figura in un diploma del 973 è Pancinicum, che nulla ha a che far con "pulcella".

2- I castelli in Friuli venivano costruiti tutti in sasso e mai

in cotto e perciò il colore rosso assegnato al Castello di Polcenigo non corrisponde alla tradizione".

La pratica giunge a "buon fine" con decreto dato in Roma in data 23 febbraio 1952 a firma del Capo dello Stato Luigi Einaudi e la controfirma del Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi. (vedi riproduzione Decreto pagina seguente)

Cambiarlo come?

Il Conte Mario Altan, nostro compianto socio benemerito, lo aveva individuato nello stemma della casa di via Coltura 28, ora panificio Santin. Nel nostro bollettino n.1, gennaio 2004, a pag. 4 così lo descrive: "Sta al sommo di un arco (chiave di volta) ed un tempo doveva essere ornato, sopra il simbolo, da una testina di angioletto, oggidi scomparso, ma di cui rimangono in loco le due alucce. E' diviso in due campi. Il superiore lavorato, l'inferiore non presenta alcuna ornamentazione. I due campi sono divisi da un bordo a separazione ad andamento ovale. Il campo superiore può essere separato da tre tematiche:

- Sopra il tutto l'idealizzazione di un mastio-castello con quattro "bocche da fuoco" per cannoni, di fronte; due cannoni sporgono di lato. Il castello è sormontato di merli a difesa strutturati a coda di rondine, cioè ghibellini. Sventola una bandiera, pure a forma ghibellina: il potere feudale.

- In basso, a sinistra di chi guarda, un campanile a più ripiani (tre), posto accanto alla chiesa (simbolico, non vi si ravvisa quella attuale): potere religioso

- In basso, a destra di chi guarda, un agglomerato di casette che simboleggia la "chommunitas" cioè le prerogative della comunità.

Si tratta di una, sia pur ideale, raffigurazione di Polcenigo: il castello-feudo dei "di Polcenigo", la chiesa ed il campanile a raffigurazione della comunità religiosa. L'agglomerato di casette esprime la società civile. Proponiamo il disegno che, su queste basi, aveva elaborato il "nostro" Ermanno Varnier. ■



<sup>1</sup> Araldica Civica del Friuli, Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, 1978



# Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il Presidente della Repubblica

Vista la domanda con la quale il Sindaco del Comune di Polcenigo, chiede la concessione di uno stemma e di un gonfalone per uso di quel Comune;

Visti gli atti prodotti a corredo;  
Visto l'art. 5 del Regolamento approvato con R. D. 7 giugno 1943, N° 652;  
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

Decreta:

Sono concessi al Comune di Polcenigo, in Provincia di Udine, uno stemma ed un gonfalone descritti come appresso;

**Stemma:** Di oro, al castello di rosso torricolato di uno, merlato alla guelfa, aperto e finestrato del campo, sormontato dalla scritta "Pulcella", in rosso. Ornamenti esteriori da Comune.

**Gonfalone:** Drappo di colore azzurro riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma sopradescritto con l'iscrizione centrata in argento: Comune di Polcenigo. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto azzurro con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cuffia e nastri tricolorati dai colori nazionali, frangiati di argento.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti e debitamente trascritto.

Dato a Roma, addì 23 febbraio 1952

Firmato: Luigi Einaudi  
Controfirmato: De Gasperi

Reg. Trib. Civ. di Udine  
N° 20 maggio 1952  
N° 8723 Sentenza, in 1952  
Udine, Ferrarini

Espresso in un Registro Civile  
del Tribunale di Udine in Roma  
N° 8723 luglio 1952  
A. F. Reg. Trib. Civile  
Udine, Ferrarini

Trascritto nei registri dell'Ufficio Civile  
appi del Tribunale di Udine  
dell'Ufficio Civile  
Udine, Ferrarini

PER COPIA COMPRESA NEL QUANTO  
COSTA DI L. 1000 L. 10 MARZO 1953  
N. 1000000000000000



Il Presidente del Consiglio dei Ministri  
Luigi Einaudi

Polcenigo,  
gennaio 1915:  
sassate contro il Municipio  
e minacce ai consiglieri

di Elvi China

Nel 1914 una serie di fattori condizionò in maniera determinante la vita pubblica polcenighese:

- il conflitto sempre più aspro tra clericali e anticlericali, tra forze sociali influenzate o pilotate dalle canoniche (con roccaforte nella frazione di San Giovanni) e forze democratiche emergenti (con i socialisti in prima linea);

- lo scoppio nel mese di luglio del 1° conflitto mondiale e la neutralità dell'Italia;

- i problemi drammatici degli emigranti rimpatriati e rimasti senza lavoro;

- il rinnovo nel mese di novembre del consiglio comunale.

Il problema più acuto è costituito dalla crisi occupazionale esplosa nell'estate 1914 con lo scoppio del 1° conflitto mondiale a seguito della dichiarazione di guerra austriaca alla Serbia, per l'uccisione a Sarajevo da parte di un nazionalista serbo dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'impero austroungarico. L'Italia, che faceva parte con l'Austria e la Germania della Triplice alleanza, proclamò la sua neutralità mentre la Germania affiancò l'Aquila bicipite: una neutralità che provocò il forzato ritorno in patria di oltre un migliaio dei nostri emigranti stagionali impegnati nell'area degli imperi centrali. Questo forzato rimpatrio senza mezzi e senza lavoro in un paese privo di risorse, di industrie e di commerci, provocò una crisi violenta e preoccupante, che investì la pubblica amministrazione ("Assai spesso il popolo di Polcenigo scendeva in piazza ad invocare lavoro e pane").

### Le elezioni comunali

Il 16 novembre 1914 si svolgono le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, composto da 20 consiglieri e articolato in tre gruppi, commisurati all'entità della popolazione delle tre maggiori frazioni: gruppo di San Giovanni composto da 8 consiglieri, gruppo di Coltura da 6 consiglieri e gruppo di Polcenigo pure da 6 consiglieri (quest'ultimo

rappresenta le località di Polcenigo Capoluogo, Range, Gorgazzo e Mezzomonte). Il rinnovo dei consiglieri avviene separatamente per ciascuna frazione: 6 consiglieri alla maggioranza e 2 alla minoranza a San Giovanni, 5 alla maggioranza e 1 alla minoranza sia a Coltura che a Polcenigo. La scena politica è dominata dai clericali e dalle forze democratiche in netta contrapposizione ideologica. Si mobilitano anche gli emigranti rimpatriati e rimasti senza lavoro a sostegno dei democratici “per scacciare l'amministrazione clericale” (che era guidata dal sindaco Orlando Marcandella).

Il nuovo consiglio comunale, però, risulta diviso in due gruppi contrapposti di pari consistenza, dieci consiglieri per parte.

I consiglieri che fanno capo al clericale Bernardo Quaia sono:

- 8 del gruppo di San Giovanni: Domenico Della Fiorentina, Giomaria Della Valentina, Felice Paroncelli, Bernardo Quaia, Giobatta Quaia, Angelo Rovere, Filippo Scandolo e Angelo Vallot; i due consiglieri di minoranza sono democratici (ignoti i nomi) ma sostengono la candidatura a sindaco di Bernardo Quaia perché temono le ire della folla sangiovese sobillata dai clericali;
- 1 del gruppo di Coltura: Giovanni Dorigo;
- 1 del gruppo di Polcenigo: co. Alderico Polcenigo.

I consiglieri della lista democratica che fanno capo al socialista avv. Generio Cosmo sono:

- 5 del gruppo di Coltura: Giuseppe Canal, Generio Cosmo, Luigi Cosmo, Angelo Marcandella e Giuseppe Zoldan;
- 5 del gruppo di Polcenigo: Giacomo Mezzarobba, Paolo Modolo, Antonio Zanchet, Ferdinando Zanchet e Isidoro Zanolin.

Si viene così a creare una situazione di impasse politica, che impegnerà il Consiglio Comunale in una serie di riunioni inconcludenti e sfocerà nel gennaio 1915 nella gestione commissariale del Comune, a seguito di un episodio clamoroso e drammatico: le dimissioni in blocco dei neo eletti consiglieri comunali, bersagliati e minacciati dalla folla in tumulto, accalata sotto il municipio, che li riteneva incapaci di “reggere le sorti del paese”.

#### *Tre sedute inconcludenti*

Nella seduta di insediamento del 4 dicembre 1914, il nuovo consiglio comunale vota per l'elezione del sindaco. L'elezione è valida con la presenza di due terzi dei consiglieri. Se dopo due votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si procede al ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto nella seconda votazione il maggior numero di suffragi ed è proclamato sindaco quello che ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti.

Esito della prima votazione: Generio Cosmo 8 voti, co. Alderico Polcenigo 1 voto, Bernardo Quaia 1 voto, schede bianche 10. Nessuno dei candidati votati ha raggiunto la maggioranza assoluta.

Si dovrebbe procedere ad una seconda votazione. Interviene Generio Cosmo, il quale fa rilevare che la

maggioranza dei consiglieri non intende nominare per ora il sindaco ma vuole eleggere soltanto la giunta. Invita poi i consiglieri che hanno votato il suo nome ad abbandonare l'aula e così avviene. Il presidente, constatato che il numero dei consiglieri presenti, sceso da 20 a 12, non è sufficiente per procedere a una nuova votazione per l'elezione del sindaco, scioglie la seduta. La riunione era presieduta da Bernardo Quaia che, in mancanza del sindaco, ne svolgerà le funzioni fino alla metà del mese di gennaio 1915 (nella precedente giunta, guidata dal sindaco Orlando Marcandella, Bernardo Quaia aveva ricoperto il ruolo di assessore anziano).

Nella successiva riunione consiliare dell'8 dicembre si procede nuovamente alla elezione del sindaco: Bernardo Quaia e Generio Cosmo ottengono lo stesso numero di voti, 10 a testa, sia alla prima che alla seconda votazione sia al ballottaggio. Prevale la logica del braccio di ferro a oltranza.

In caso di mancata elezione del sindaco, per ragioni politiche o per altri motivi, il Comune viene amministrato dalla giunta presieduta dall'assessore anziano che svolge le funzioni di primo cittadino. È assessore anziano colui che, fra gli assessori effettivi, abbia riportato il maggior numero dei voti e, in caso di parità, sia più anziano di età. A Polcenigo gli assessori sono sei, quattro effettivi e due supplenti.

Interviene Generio Cosmo che propone di rimandare ad altra seduta l'elezione della giunta (ritenendo prioritaria la nomina del sindaco, non ancora avvenuta). Il consigliere co. Alderico Polcenigo, invece, esprime parere contrario e propone di passare subito alla nomina della giunta, ma la proposta viene respinta in forma palese con 11 voti contrari e 9 favorevoli, col concorso determinante di un consigliere del gruppo clericale. La situazione di impasse, ormai totale, viene segnalata alla Prefettura di Udine, dalla quale si attendono lumi e decisioni in merito.

Nella successiva seduta consiliare del 28 dicembre Generio Cosmo deplora il fatto che “l'Autorità Superiore non abbia risolto la questione relativa alla nomina del sindaco” e sottolinea come “il temporeggiare circa la nomina del sindaco e della giunta sia di grave svantaggio al Comune che ha bisogno della sua Amministrazione”.

Interviene il Sottoprefetto di Pordenone con una nota del 22 dicembre invitando il consiglio a proclamare eletto a sindaco Bernardo Quaia perché egli “avendo ottenuto parità di voti nella votazione di ballottaggio ed essendo il più anziano di età, deve ritenersi Sindaco”.

#### *Sindaco clericale e assessori democratici*

Il consiglio comunale si riunisce di nuovo il 27 dicembre. Sono presenti i 10 consiglieri che fanno capo al leader clericale Bernardo Quaia. Il presidente della seduta, richiamata la citata nota del 22 dicembre inviata dal Sottoprefetto di Pordenone, proclama eletto sindaco Bernardo Quaia. Il consiglio comunale ne prende atto. Subito dopo entrano i 10 consiglieri della lista democratica rimasti di proposito fuori dalla sala consiliare durante la proclamazione del

sindaco. Interviene Generio Cosmo, leader dei democratici, che contesta tale proclamazione per due motivi: 1) Bernardo Quaia è stato proclamato sindaco con soli 10 consiglieri presenti, contrariamente a quanto dispone la legge che richiede la presenza di almeno due terzi dei consiglieri per l'elezione del primo cittadino; 2) Bernardo Quaia, inoltre, ha fatto parte di una Amministrazione cessata ma non ne ha mai reso il conto per gli anni di gestione, come invece prescrive la legge, e pertanto è ineleggibile alla carica di sindaco.

Successivamente viene eletta anche la compagine assessorile che, a sorpresa, sarà tutta di marca democratica, anche a causa di alcune smagliature verificatesi nel gruppo clericale (un franco tiratore nell'elezione di un assessore effettivo e una defezione nella elezione degli assessori

### *Sassate contro il municipio*

Nel gennaio 1915 i neoeletti consiglieri comunali si riuniscono un'altra volta per un ultimo tentativo di raggiungere un accordo politico, ma sotto le minacce e le proteste della folla in tumulto, che li ritiene incapaci di governare il paese, si dimettono in blocco, causando la decadenza dell'intero consiglio comunale e l'inevitabile gestione commissariale dell'ente pubblico.

Esistono due resoconti dell'ultima seduta, uno di cronaca giornalistica e l'altro di rievocazione storica, che si trascrivono integralmente (la documentazione d'archivio, al riguardo, è del tutto lacunosa).

Il quotidiano udinese La Patria del Friuli del 17 gennaio 1915 riporta in cronaca di Polcenigo il seguente resoconto sotto il titolo "Sassate contro il Municipio e



*Il vecchio Municipio in un disegno di Ermanno Varnier*

supplenti per l'uscita dalla sala del consigliere Giobatta Quaia del gruppo di San Giovanni prima della votazione).

Esito delle votazioni, più volte reiterate per l'elezione degli assessori effettivi compreso il ballottaggio:

- assessori effettivi: Isidoro Zanolin (assessore anziano), Giuseppe Canal, Ferdinando Zanchet e Giuseppe Zoldan;
- Assessori supplenti: Luigi Cosmo e Giacomo Mezzarobba.

L'elezione a sindaco di un clericale (ritenuta *contra legem*), l'elezione di una compagine assessorile tutta di marca democratica (contrapposta al sindaco), la spaccatura del consiglio comunale, dilaniato dalle lotte per il potere e per le poltrone ma incapace di predisporre un programma concreto e condiviso per fronteggiare la crisi occupazionale, rendono esplosiva la situazione in paese, dove il malcontento della popolazione e degli emigranti rimasti senza lavoro crea problemi di ordine pubblico.

minacce ai consiglieri": *"Dal novembre decorso, epoca in cui avvennero le elezioni comunali, a tutto ieri i membri del consiglio non riuscirono a formare un'amministrazione vitale. Le quattro riunioni all'uopo tenute diedero tutte risultato negativo; e intanto naturalmente la cosa pubblica ne soffriva. Ieri un funzionario di Prefettura giungeva in municipio per indurre i consiglieri o a formare un'amministrazione attendibile o a dimettersi in massa. Ma nel mentre, non risolta la prima proposta, s'erano già cominciate le pratiche per le dimissioni collettive, nella sottostante piazzetta sorse una viva agitazione di protesta contro i consiglieri stessi. Dopo alcune grida minacciose la folla che ivi s'era raccolta diede mano ai sassi che cominciò a lanciare violentemente contro l'edificio municipale mandando in frantumi numerosi vetri. Ci volle tutta la pazienza e le tattica del funzionario prefettizio presente co. dott. Quarelli, giacché la forza pubblica non era rappresentata che da quattro carabinieri impotenti a sedare il tumulto, perché nulla accadesse di maggiormente grave. I consiglieri furono fatti uscire dal municipio inavvertitamente e alla sera, pure il dott. Quarelli*

dopo completate regolarmente tutte le pratiche inerenti alle dimissioni collettive dei consiglieri abbandonò Polcenigo, dopo che le dimostrazione era quasi completamente sedata”.

L'altro resoconto è quello stilato da Giuseppe Marchesini nel suo opuscolo, citato in bibliografia, edito nel 1921: “Il 15 gennaio 1915, il Consiglio Comunale di Polcenigo (uscito dalle urne diviso per giusta metà fra due partiti di principi opposti) si riuniva per la quarta volta, con l'intervento di un Rappresentante del Governo, per un ultimo tentativo di accordo fra le due tendenze, prima di rinunciare al mandato per la impossibilità di costituire un'Amministrazione vitale. Avvenne invece che un forte gruppo di cittadini, invasa la Residenza Municipale, ne cacciassero i nuovi eletti, non ritenendoli atti a reggere le sorti del paese in quel difficile momento della nostra neutralità”.

L'episodio è il più drammatico di tutta la storia delle amministrazioni comunali dal 1866 a oggi: evento clamoroso che ha ispirato la stesura di questo articolo.

C'è da dire che i due resoconti divergono in parte sulla dinamica della vicenda ma convergono sostanzialmente sul suo epilogo. Fallito il tentativo di accordo fra i due gruppi contrapposti (i clericali da un lato e i democratici dall'altro), entrò in scena da protagonista la folla in tumulto, che prese a sassate il municipio e bersagliò con minacce e proteste i consiglieri comunali, inducendoli a dimettersi perché incapaci di “reggere le sorti del paese” e di formare una “amministrazione vitale”. Le dimissioni, reclamate a furor di popolo, furono raccolte dal rappresentante della Prefettura di Udine intervenuto alla seduta, il quale, all'inizio, aveva prospettato ai consiglieri due alternative: o formare una “amministrazione attendibile” (soluzione rivelatasi impraticabile) o “dimettersi in massa” (soluzione finale). L'esito della vicenda placò quasi completamente l'agitazione della folla mentre i consiglieri attesero la sera, sedati gli animi, per poter uscire inosservati dal municipio. La gravissima situazione venutasi a creare, con la decadenza dell'intero consiglio e con i problemi di ordine pubblico sempre aperti, richiese l'intervento del Prefetto.

*Il commissario prefettizio*

Il Prefetto, infatti, dispose per la gestione commissariale del Comune affidandole in via temporanea al cav. Giuseppe Marchesini, segretario comunale di Sacile, che il 17 gennaio 1915 assumeva servizio a Polcenigo in qualità di commissario prefettizio. Ma il clima di alta tensione perdurò ancora per alcuni mesi durante i quali si verificarono incidenti e manifestazioni di protesta. La situazione dell'ordine pubblico si aggravò verso la metà del mese di marzo in diversi Comuni della Provincia, con sommosse e contestazioni da parte dei disoccupati. Esplicita al riguardo la breve cronaca apparsa il 19 marzo sul giornale “La Patria del Friuli”: “Anche a Polcenigo ieri i disoccupati inscenarono dimostrazioni a base di grida sassi e bastoni. Ricevette qualche bussa anche il tenente dei carabinieri. Fu inviato sul posto uno squadrone di cavalleria, che vi si fermò tutta la notte.

Furono operati una dozzina di arresti”.

Di pari passo con le energiche misure anti sommosse vennero adottati provvedimenti destinati ad alleviare le necessità più impellenti delle famiglie disagiate e indigenti. A tale scopo vennero utilizzate al massimo le risorse del bilancio comunale, peraltro insufficienti.

La dichiarazione di guerra contro l'Austria pronunciata il 24 maggio dall'Italia modificò la situazione dell'ordine pubblico con il richiamo alle armi di numerosi operai.

Il cav. Marchesini fu in grado di attuare finalmente un programma organico di interventi per garantire il funzionamento dei servizi pubblici amministrando direttamente il Comune fino all'ottobre 1917. Durante l'occupazione austro-germanica (novembre 1917-ottobre 1918), Marchesini seguì il sindaco di Sacile cav. Vittorio Zancanaro trasferitosi a Firenze in “profuganza” mentre a Polcenigo l'attività amministrativa si svolse sotto il controllo degli invasori, che designarono anche il sindaco (Orlando Marcandella).

Dal mese di marzo 1918 fino al termine della prima guerra mondiale, il sindaco di Sacile, assistito dal segretario comunale cav. Giuseppe Marchesini, ricoprì la carica di commissario prefettizio in “profuganza” per i Comuni di Brugnera, Budoia, Caneva, Polcenigo e Sacile, facenti parte del Mandamento di Sacile.

In qualità di regio commissario prefettizio, il cav. Marchesini riprese servizio a Polcenigo nel novembre 1918, concluso il conflitto mondiale, fino al novembre 1920, quando si insediò il rinnovato consiglio comunale che elesse sindaco Vittorio Durante. ■

---

## Fonti

- Archivio Storico del Comune di Polcenigo.
- *La Patria del Friuli* del 17/11/1914, 17/01/1915 e 19/03/1915.
- Marchesini Giuseppe, *Comune di Polcenigo. Sei anni di amministrazione del Regio Commissario Cav. Giuseppe Marchesini*, Sacile, 1921.
- China Elvi e Cosmo Mario, *Sindaci e amministratori del Comune di Polcenigo dal 1866 al 2006*, Conegliano, 2006.
- China Elvi e Cosmo Mario, *Le amministrazioni comunali di Polcenigo dal 1866 al 2013*, Bollettino G.R.A.P.O., anno XI, n.11, gennaio 2014, pp.10-11.

*Un ringraziamento particolare va al prof. Mario Cosmo per la preziosa consulenza fornita.*

---

# Castello di Polcenigo, anno 1904

**P**ubblichiamo tre fotografie del Castello di Polcenigo scattate il 7 luglio 1904 da Massimiliano Ongaro, di cui per ora non conosciamo ulteriori generalità.

Abbiamo trovato le immagini sulla piattaforma web SIRFOST, Sistema Informativo Regionale FOTografie e STampe, che permette la consultazione delle schede Foto e Stampe dei materiali grafici catalogati nel Friuli Venezia Giulia.

Ogni immagine è accompagnata da una didascalia, che riportiamo in maniera completa.

 <http://www.sirfost-fvg.org>

## Immagine 1

*Autore: Ongaro, Massimiliano (1858/1924); Gabinetto Fotog.co Oper. Ing. Ongaro*

*Soggetto: Edifici: sec. XVIII, castello, lato est; Polcenigo*

*Luogo della ripresa: Veduta del lato est del castello di Polcenigo dal basso del colle, PN POLCENIGO*

*Data della ripresa: 1904/07/02*

*Oggetto: negativo gelatina bromuro d'argento/pellicola (acetato)*

*Localizzazione: UD UDINE Archivio Fotografico Soprintendenza per i BAPPSAE - Ufficio di Udine*



1



2

## Immagine 2

*Autore: Ongaro, Massimiliano (1858/1924)*

*Soggetto: Documentazione storico artistica; Edifici: sec. XVIII, castello; chiesa, San Pietro; Polcenigo; Esterno: lato ovest*

*Luogo della ripresa: PN POLCENIGO*

*Data della ripresa: 1904/07/01*

*Oggetto: negativo gelatina bromuro d'argento/pellicola (acetato)*

*Localizzazione: UD UDINE Archivio Fotografico Soprintendenza per i BAPPSAE - Ufficio di Udine*



3

## Immagine 3

*Autore: Ongaro, Massimiliano (1858/1924)*

*Soggetto: Documentazione storico artistica; Edifici: sec. XVIII, castello, lato ovest; Polcenigo; Esterno*

*Luogo della ripresa: PN POLCENIGO*

*Data della ripresa: 1904/07/01*

*Oggetto: negativo gelatina bromuro d'argento/pellicola (acetato)*

*Localizzazione: UD UDINE Archivio Fotografico Soprintendenza per i BAPPSAE - Ufficio di Udine*

## Via Garibaldi? No, Via dei morer!

di Alessandro Fadelli

**S**e si passa per quasi tutti i paesi, si vedono vie dedicate a Garibaldi (il primatista in Italia, secondo solo all'onnipresente *Via Roma!*), a Marconi, a Dante, a Cavour, a Giuseppe Verdi o ad Alessandro Manzoni. A Polcenigo no: e se ne accorgono, e si stupiscono, soprattutto le persone non del luogo, gli emigranti che ritornano e i turisti. Perché questa diversità rispetto alla stragrande maggioranza degli altri paesi? Vediamo di spiegarlo, precisando prima di tutto che i nomi delle strade “tecnicamente” si chiamano *odonimi*, che l’odonimia è appunto il complesso dei nomi delle vie e delle piazze di una determinata località e l’odonomastica è la scienza che studia tali nomi<sup>1</sup>.

In passato le strade avevano tutte o quasi un nome, dato in tempi imprecisati dal popolo. A volte la strada riceveva il nome dalla famiglia o dalle famiglie che vi abitavano, sia attraverso il cognome che un eventuale soprannome: per esempio, a Coltura parte dell’odierna *Via Sottomonte* era anticamente detta *Strada dei Riet e Bossier*, poiché evidentemente vi risiedevano delle famiglie con quei cognomi, mentre la *Strada dei Varnieri* (ora *Via San Bartolomeo*) a San Giovanni segnalava la presenza di famiglie Varnier e la *Strada dei Busetti* (ora *Vicolo Buset*) a Mezzomonte di un ramo dei Santin detti appunto *Buset*. Altre volte la strada prendeva nome da un edificio vicino al quale passava o al quale conduceva, che poteva essere religioso (è il caso della *Strada di San Giacomo*, che portava alla parrocchiale del capoluogo) oppure laico (vedi *Strada del molino* a San Giovanni). In altre occasioni c’erano riferimenti a toponimi che designavano corsi d’acqua, campi e località vicine, come *Strada Fossal* a Coltura, *Strada del Masat* a San Giovanni o *Strada della Vigna* a Range. C’erano poi varie altre possibilità di

denominazione, per esempio da animali (es. *Strada dei cavalli*) o da piante (*Strada detta Spinet*), e altre tipologie ancora che qui sarebbe troppo lungo elencare e trattare. In genere, gli antichi odonimi erano strettamente legati alla realtà, si riferivano cioè a elementi umani, animali, vegetali o inanimati effettivamente presenti in quella via o vicino ad essa: erano cioè nomi motivati, “interni” alla cultura locale. Se una strada si chiamava *del Nogaret* (ora *Via Bottola* a Coltura) era perché lì vicino un tempo c’erano proprio dei noci (*nogare* o *noghere*, con influsso veneto). Queste antiche denominazioni stradali erano poi espresse, come s’è appena visto, in dialetto, quello che concretamente parlavano i residenti<sup>2</sup>.

Così è sempre avvenuto in passato, e per centinaia d’anni, senza bisogno di regole. Poi, a partire soprattutto dall’unità d’Italia e per tutto il Novecento, per ragioni burocratico-statistiche, catastali e anagrafiche, il potere amministrativo è intervenuto sui nomi delle vie, togliendole dopo secoli alla denominazione spontanea, quella nata dal basso, e imponendo invece dall’alto nuovi nomi ufficiali, “esterni” dunque alla cultura locale, la cosiddetta “neotoponomastica”. Gli odonimi tradizionali, che come s’è appena detto erano dialettali, sono stati infatti percepiti come troppo rustici, plebei, inadatti a una nazione civile, e sostituiti con nuovi odonimi, decisi nelle giunte e nei consigli comunali, spesso anche come messaggi ideologici e propagandistici da trasmettere e inculcare ai cittadini<sup>3</sup>. Si adottarono così riferimenti a personaggi più o meno famosi, solitamente italiani e talvolta friulani, anche con intendimenti politici e partitici (Carducci, Nievo, Cesare Battisti, Giacomo Matteotti, Gramsci, De Gasperi, Papa Giovanni XXIII, Pomponio Amalteo, Enea Ellero, Pacifico Valussi...), ma negli ultimi anni anche a celebrità straniere (John F. Kennedy, Martin Luther King...); riferimenti a località più o meno lontane (Roma, Monte Bianco, Po, Friuli, Tagliamento...), a date memorabili per la storia d’Italia (IV novembre, XX settembre, XXV aprile...), ad altri agganci con la storia o con il presente (*Via Custoza*, *Via Monte Sabotino*, *Via dei Celti*, *Via Padania*, *Via Europa*, *Via Libertà*, *Via Julia*, *Via del Lavoro*, *Via Donatori del Sangue...*), perfino all’astronomia, con effetti paradossali e quasi comici (*Via Venere*, *Via Anello del Sole...*). In questo modo si sono quasi dappertutto spazzate via brutalmente le denominazioni tradizionali, che sono state comunque usate ancora a lungo dalla gente al posto di quelle nuove e ufficiali, finché non sono sparite, se non dalla memoria e dall’uso di qualche raro anziano. Qualcuno ha scritto che in questo modo si è silenziosamente perpetrato un “genocidio toponomastico”, si è cioè distrutto in modo irrimediabile un prezioso patrimonio culturale creatosi

e tramandatosi nei secoli.

Orbene, a Polcenigo, come in pochissimi altri comuni, questo genocidio non è fortunatamente avvenuto. Le varie amministrazioni comunali che si sono succedute nei decenni, tanto prima che dopo i due conflitti mondiali, hanno rispettato l'odonimia tradizionale, oppure hanno portato pochi e scarsamente incisivi cambiamenti. Per esempio, hanno creato a Coltura *Via Mena*, dall'omonimo torrente, per l'antica *Strada dei Dorighi*; oppure *Via Sottocolle* a San Giovanni, traducendo il dialettale *Strada detta Sacol*. Nomi dunque parzialmente nuovi, ma che si potevano agevolmente inserire nel quadro tradizionale. C'è stato invero anche qualche svarione, come nel caso di *Via Favola* a San Giovanni, che anticamente era detta *Cal de Pordenon*, mentre la vera *Strada della Favola* sarebbe l'attuale *Via Pantan*, ma passi... Dunque, niente *Garibaldi*, *Friuli* o *XX settembre* nei nomi delle strade polcenighesi, che mantengono i nomi tradizionali oppure ne hanno di nuovi, ma legati comunque alla storia del paese e all'ambiente reale, come *Via Sorgente* a Gorgazzo, *Piazza Fontana* a Coltura e *Via della Centa* (dall'antica recinzione muraria della zona) a San Giovanni. Tanti sono poi i riferimenti a cognomi e soprannomi locali (per es. *Vicolo Alfier*, *Vicolo Borin*, *Via Cattaneo*, *Vicolo Cerno*, *Via Col Belit*, *Vicolo Fiubi*, *Via Francescani*, *Vicolo Gnola*, *Vicolo Scandoli*, *Vicolo Segato* e molti altri).

Il massimo di concessione alla neotoponomastica sono *Piazza Plebiscito*, in ricordo di quello che nel 1866 aggregò il Friuli all'Italia; *Via Roma*, imposta durante il fascismo a tutti i comuni italiani per celebrare la capitale dell'Impero riapparso; *Strada delle Brigate Partigiane 1943-1945*, a ricordo della lotta per la liberazione dai nazifascisti; *Via delle Industrie* nella zona industriale di San Giovanni; *Via del Parco* per segnalare il parco rurale di San Floriano; le banalissime *Via Interna* e *Via Stretta* sempre a San Giovanni, più pochissimi altri casi, per altro poco "disturbanti" nel panorama complessivo. Per i personaggi famosi, c'è soltanto *Via Marchesini*, doveroso tributo al sacilese Giuseppe Marchesini (1877-1957), che fu commissario prefettizio a Polcenigo prima e subito dopo la guerra del 1915-18 e fautore della realizzazione della strada per Mezzomonte ora a lui intitolata. Personalmente – per quanto conta... – mi sono opposto negli ultimi anni a stravolgimenti di questo equilibrato tessuto odonimico polcenighese, che sarebbero avvenuti accogliendo proposte di nuove intitolazioni a personaggi pur di tutto rispetto, come l'ingegner Pietro Quaglia, polcenighese, o il beato Marco d'Aviano, nemmeno polcenighese. Ci sono altri modi degnissimi per ricordarli, a Polcenigo come altrove, piuttosto che intitolare strade.

Meglio dunque *Via Perer* (ossia dei peri) e *Via dei*

*Morer* (ossia dei gelsi), odonimi scelti per le nuove strade della lottizzazione sorta accanto al campo sportivo parrocchiale di San Giovanni, che s'inseriscono bene, senza stonare, nella nostra odonimia, affiancandosi fra l'altro perfettamente a *Via Betulle*, *Località Ceresera*, *Via dell'ovre* e *Località Talpon* nel ricordare alberi in qualche modo importanti nella nostra piccola storia locale. ■

*Via Roma a Polcenigo in una cartolina della fine degli anni Venti*



#### Note

1 Sull'argomento, cfr. soprattutto *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, a cura di A. GROHMANN, Perugia 2004, e *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali*, a cura di C. A. MASTRELLI, Trento 2005.

2 Per queste e altre notizie sulle denominazioni stradali polcenighesi si veda il mio vecchio lavoro *I nomi delle vie di Polcenigo*, Polcenigo 1995.

3 Cfr. P. C. BEGOTTI, *Per una classificazione della neotoponomastica (o toponomastica di nuova introduzione)*, in *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, a cura di F. FINCO, Udine 2007, II, pp. 25-33, e A. FADELLI, *Echi onomastici risorgimentali nel territorio pordenonese*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone», 10 (2008), pp. 257-290.

# Elia, l'ultimo dei Polcenigo e Fanna

## 1767-1838

La vita e il ritratto

di Maria Cristina Rossin Ardit

**E**lia Polcenigo e Fanna nasce a Cavasso -l'antica Fanna- il 20 febbraio 1767 da Giorgio del ramo di Giacomo e da Angela San Bonifacio del ramo di Padova, figlia di Ercole e Teresa Obizzi.

Madrina è Giulia Polcenigo e Fanna sposata a Gio. Batta d'Arcano e sorella di Gio. Batta del ramo di Fantusso del Palazzàt, padrino Rizzardo della Torre. E' l'ultimo dopo un fratello Girolamo morto a circa un anno e due sorelle Maria Teresa e Francesca Antonia, poi monache alle Dimesse di Udine.

Bradamante, sorella di Angela, sposa Gio. Batta Polcenigo e Fanna, l'ultimo della linea del Palazzàt, non ha figli e alla morte nel 1800 lascerà al marito perché "il nipote Elia ha già molto", come scrive nel suo testamento. E' attraverso la madre morta nel 1782 e per donazione del di lei fratello Marco Regolo che nel 1810 Elia eredita i beni allodiali e feudali dei Sambonifacio ramo di Verona S. Thoma e di Padova, titolo che poi aggiunge a quello paterno. Così è anche l'ultimo di entrambe le casate, con un patrimonio che



*Elia Polcenigo San Bonifacio*

da Fanna Cavasso Mizza arriva a Villa Bartolomea, Padova e Villa Estense, un palazzo a Venezia.

Di lui conservo il ritratto dipinto su una sottile lente di marmo e il passaporto del Regno Lombardo Veneto del 1832, da giovane il primo a circa 60 anni il secondo. Capelli scuri poi diventati "misti", sopracciglia occhi e barba (a 58 anni!) castani, colorito bruno, viso fronte naso bocca e mento regolari, statura normale. I San Bonifacio del ramo veronese di S. Paolo poi trasferiti a Venezia, che fanno causa allo zio Marco Regolo e a lui, lo considerano una sorta di caprone sceso dai dirupi del Friuli!

Il padre Giorgio era stato a lungo in Francia, dei suoi scritti e lettere mi hanno colpito l'erudizione e il conservatorismo rigido, malgrado i viaggi e il secolo dei



*Caterina Colloredo Mels*

*Autoritratto, eseguito alla moda di Rosalba Carriera; la croce stellata apputata sulla spalla indica l'appartenenza alle Dame dell'Imperatrice D'Austria, onore ereditato dalla madre Claudia di Maniago*

lumi da cui non sembra sfiorato; muore nel 1784, quando Elia ha 17 anni e resta solo, sia pure con un patrimonio che negli anni a venire diventerà vasto, ma gravato dalle spese di mantenimento di molte case, dal vitalizio allo zio Marco Regolo, da numerosi lasciti a Conventi Chiese domestici e gravami per doti pendenti da molte generazioni.

Elia si sposa giovane, a 21 anni, il matrimonio è sicuramente combinato come d'uso, Caterina nata nel 1770 ne ha quasi 18 e non ha conosciuto il padre, non avranno figli, ma superano insieme la solitudine delle famiglie di origine e fino alla morte di lei sono una coppia unita e solidale, si scrivono "mio Elia" e "mia Catinetta", si dividono i compiti per i raccolti tra Villa Bartolomea, Villa Estense e i colli di Cavasso. I rapporti con lo zio donatore a volte sono tesi, Marco Regolo è stato generoso, ma ritengo che la donazione risponda al suo desiderio di vivere di rendita liberandosi di tutti i gravami e delle cause pendenti già dalla metà del 1700. La gestione complicata e onerosa è del nipote erede, che

con la moglie si occupa di tutto e tutti, anche della cognata Teresa Colloredo Antonini di Ceresetto e figli che sono sul lastrico.

Catina ed Elia in luglio trascorrono talvolta una settimana a Recoaro per “passare le acque”, frequentano quando possono adeguare il guardaroba i teatri di Este, Padova, Venezia e Udine, con o senza ballo, per opere e commedie, Elia ha un sarto a Vienna e Caterina una modista. Conservo gli inviti, un campione di stoffe e una “silueta” in stile impero.

Avevano una buona cultura ed erano abbonati a molte riviste e pubblicazioni, anche in inglese. Elia conosceva e scriveva bene il francese, il latino, presumo anche il tedesco, ma il carteggio più articolato è quello di Catina, delle sorelle, della cognata Teresa, dei cugini Maniago, d'Arcano, amici e conoscenti, degli agenti.

Soprattutto il carteggio delle cause a lui intentate dai San Bonifacio in forza dei fideicommissi del passato, delle aspirazioni dei Polcenigo di Polcenigo, aveva come figlioccio Luigi il musicista figlio di Gaspare e Alda Policreti, dei debiti Freschi e Mantica accollati a lui, della causa ai Colloredo che avevano privato Caterina Teresa e la madre Claudia di Maniago dell'eredità spettante al padre e marito Rodolfo.

Allora i Colloredo Mels vivevano a Recanati, imparentati con i Cingoli, i Flamini, gli Antici. Poi un ramo ritornerà definitivamente a Montalbano, quello da cui discendono Ippolito e Stanis Nievo.

Queste vecchie famiglie feudali hanno certamente subito vicende legate al passaggio dalla Serenissima all'Austria con l'intermezzo di Napoleone e della Repubblica Cisalpina, ma sono anche state squassate da liti e pretese tra i vari rami ed eredi protrattesi per decenni.

L'avv. Vincenzo Bertelli, amico fraterno di Elia e Caterina, chiede per loro e per la salvezza di Villa Bartolomea un lasciapassare garanzia al quartiere austriaco del generale Kraj stanziato a Bevilacqua - Legnago, è il febbraio del 1814, 2 secoli fa: saranno considerati giacobini, dopo essere stati briganti per Napoleone, quindi trattati, come oggi, secondo il metro del vincitore!

Sia Marco Regolo che Elia si sono serviti di Gio. Carlo Bevilacqua e della sua bottega per affrescare il palazzo di Padova a S.Agata e quello di Villa Estense in cui abito, ma l'appartamento cittadino dei nipoti e quello splendido di Marco Regolo devono avere avuto anche allora dei costi notevoli.

Di Elia quindi ho poche lettere di suo pugno, il carteggio doveva essere a Cavasso dove è mancato nel 1838, ma la mia nonna ricordava che il passaggio della 1a guerra mondiale aveva imbiancato il colle cui era addossato il palazzo di Elia con le carte dell'archivio Polcenigo e Fanna.

Nel 1822 Caterina muore a Villa Estense, Elia resta solo. Qualche amico o parente gli propone una giovane donna di pari nobiltà, ma le proposte non hanno avuto seguito.

Nel 1828 assume come direttrice di casa Elisabetta Maraldo, sorella di Giulia moglie del suo agente Agostino



*Elisabetta Maraldo ved. Polcenigo e Fanna Sambonifacio  
“Elisabetta nell'anno della morte”*

*Il ritratto a carboncino fu eseguito dal nipote Salvatore, figlio  
di Domenica Ardit (sorella di Pietro) e di Basilio Maraldo  
detto Cina*

Francescon. E' giovane, vedova, ha già ricoperto la medesima mansione per altra famiglia veneziana, diventerà la Signora Bettina per tutti. Nel medesimo anno ha chiuso le continue e dispendiose cause con i San Bonifacio ora rappresentati da Gio. Francesco e figli, stipulando con loro una Convenzione, in base alla quale alla sua morte essi avranno la proprietà del feudo di Villa Bartolomea, nel 1830 ha vinto quella contro i Colloredo per la dote di Caterina e Teresa.

Ritengo che sia stanco, non più giovane e malato. Ho conservato la prescrizione di un cerusico o di uno speciale per migliorare la digestione e i dolori soprattutto gottosi. Non posso risalire a dati scritti, non so quindi quale malattia abbia colpito Elia e neppure quando ha sposato Elisabetta, perché il parroco di Cavasso sostiene che tutti gli atti sono all'archivio di Pordenone, ma questa è la mia convinzione in base ai ricordi dei miei nonni e a tutte le carte che ho letto e riordinato.

Nel 1836 separatamente sono donatori della Chiesa della Misericordia a Venezia. In seguito a una grave crisi di salute sempre nel 1836, credo che Elia abbia deciso di sposare Elisabetta, che lo sostiene, assiste e soprattutto rispetta, mentre gli ormai lontani esponenti delle sue famiglie da lui hanno sempre preteso e avuto generosamente, mantenimento, danaro e proprietà, ma senza alcuna riconoscenza e segno di interessamento.

Non condivido il parere di Altan, che in una pubblicazione del 1999 ritiene che Elia abbia sposato Elisabetta per una delicata storia d'amore con una popolana, neppure per un amore senile o per interesse economico di lei, ma l'abbia fatto per gratitudine nei confronti dell'unica che negli anni della vecchiaia e della malattia l'ha aiutato, curato e onorato. Nel suo testamento affida alla generosità della sua legittima moglie la riconoscenza per gli agenti e i domestici di Cavasso che l'hanno servito in vita e si sono stretti a lui nel momento del trapasso. Sicuramente Elisabetta Maraldo

è stata generosa con tutti e rispettosa della sua volontà, il suo nipote ed erede Pietro Ardit figlio della sorella Maria ha mantenuto l'impegno di seppellirla nella chiesa di Cavasso vicino a Elia, come risulta dalle lapidi che, malgrado il terremoto, la parete esterna della navata ancora conserva. Elisabetta Maraldo vedova Polcenigo e Fanna è mancata nel 1871. La casa del padre Pietro lungo la strada per l'attuale Fanna è stata distrutta dal terremoto, come la casa degli Ardit chiamata l'Alba.

Il mio nonno Pietro Antonio, che è nato nel 1882 a Cavasso forse nella parte del Palazzat già proprietà di Elisabetta, diceva che nel Friuli longobardo era facile che conti, nobili, vassalli e valvassini s'incontrassero con la gerla sulle spalle lungo i sentieri di montagna al saluto "mandi conte"! ■



Lamella di selce utensile di pietra dura strumento base di un'età lontana, di un tempo sepolto, e qui nel Palù ritrovata. In modo sparso perennemente sommersa dalla mota della vasta conca fra gli esausti e fragili pali infissi, tra cocci vari e pentole rotte, tra grosse ossa e denti di animali vari e molti semi anneriti di ghiande, cornioli e nocchie, sei un tesoro nascosto di un archivio segreto. I bordi taglienti conservi affilati e bucano facilmente i guanti di gomma di chi al setaccio con passione ti cerca e ti leva la fanghiglia nera della palude che totalmente ti copre. Ma ora eccoti adagiata sopra la fine maglia del crivello a rivedere la luce del sole. Opera astratta pari e forse insignificante ai non addetti, invece sei di moderne tecnologie l'eterno campione, il prototipo! Abilmente tratta da nucleo prescelto spogliata del materiale superfluo, aguzzata e formata finemente con infiniti e precisi ritocchi tesi a soddisfare oggi come allora le esigenze dell'occhio, ma più ancora dotata del potenziale massimo di capacità operativa per precise finalità, frutto di un sapere antico. E... io incredulo e con un guanto bucato, intatta ancora ti tengo tra le dita migliaia di anni dopo a farmi raccontare della tua vitale funzione antica.



*Cappella. L'angelo è una riproduzione del Canova; gli stemmi sono una riproduzione conongiunta di "Polcenigo e Fanna" e "San Bonifacio"*

**Palazzo SAN BONIFACIO - ARDIT**

Ceresetto, Villa Estense | Padova



*Angelo Zanchet*

Un volontario del G.R.A.P.O.

# Palù di Livenza e civiltà antiche. Confronti.

*Dal punto di vista cronologico come si collocano gli abitanti del Palù rispetto agli Egizi e agli Assiro Babilonesi?*

di Loredana Perut

Tante sono le domande poste da coloro che si recano in visita al Palù a chi li guida lungo il percorso archeologico. Quella che mi ha colto di sorpresa, durante una delle visite organizzate da Humus Park e il comune di Pordenone con la collaborazione dei volontari del G.R.A.PO (\*), è stata: “*Dal punto di vista cronologico come si collocano gli abitanti del Palù rispetto agli Egizi e gli Assiro Babilonesi*”

Il cervello si è messo rapidamente in moto facendo riaffiorare date e ricordi scolastici che mi hanno prontamente tolto dall'impiccio, lasciando però in me la consapevolezza che sull'argomento non avevo le idee ben chiare. Per tentare di dissipare la nebbia che avvolgeva i miei ricordi e mettere un po' di ordine nelle date, mi sono armata di pazienza e ho provato a contestualizzare la storia del Palù partendo dal periodo successivo all'ultima glaciazione, quando il clima più mite permise alla specie umana di costruire ripari all'aperto e favorì il diffondersi degli insediamenti umani in territori sempre più lontani da quella che gli studiosi considerano la “culla” dell'umanità, cioè quel triangolo che comprende i grandi laghi africani, l'alto Egitto e la costa del golfo di Aden.

Il meccanismo alla base di questa dispersione non fu un processo di colonizzazione uniforme, ma avvenne con tempi e caratteristiche diverse, dapprima lungo i paralleli e in seguito lungo le linee meridiane. Tra l'XI e il IX millennio a.C. nella zona dei grandi fiumi (Nilo, Tigri, Eufrate) le condizioni climatiche e l'abbondanza di terre consentivano brevi cicli di sfruttamento della fauna e della flora e lo stanziamento fisso era già un fatto compiuto, mentre in gran parte d'Europa, del nord Africa e del medio Oriente gli insediamenti semistabili iniziarono a diffondersi a partire dal primo periodo del neolitico. Nell'Europa sud-orientale i primi insediamenti si svilupparono principalmente in Grecia e nei Balcani, zone che avevano legami più stretti

con le aree di domesticazione delle piante e degli animali del Vicino Oriente.

Nella zona alpina e nel nord dell'Europa le comunità nomadi di cacciatori-raccoglitori continuarono a prosperare fino alla prima metà del II millennio a.C. Il passaggio dall'economia di caccia e raccolta alla pratica dell'agricoltura e dell'allevamento avvenne quasi mille anni dopo che l'agricoltura era stata adottata dalle comunità più a sud. ■

(\*) Le visite guidate si sono svolte il sabato mattina, dalle 10.00 alle 12.00 nei mesi di luglio e agosto 2014

*La linea del tempo nelle pagine successive riporta in modo sintetico gli eventi più significativi.*

## Bibliografia

- Wikipedia, *Cronologia della protostoria*
- C. Barberis- *Storia delle civiltà antiche*

Le notizie relative al Palù di Livenza sono tratte da:

- *Il Palù alle sorgenti del Livenza: ricerca archeologica e tutela ambientale - Atti della tavola rotonda del 16 aprile 1999*; con particolare riferimento a:
  - S.Vitri, *Lo stato delle ricerche nell'ambito palafitticolo del Palù di Livenza: metodi, risultati, prospettive*
  - Michele Bassetti e Fabio Cavulli, *Contributi alle ricerche paleoambientali nel Palù di Livenza*
  - Marco Peresani e Cesare Ravazzi, *Le aree umide con archivi paleoambientali e archeologici tra il tardiglaciale e Olocene antico: esempi e metodi di ricerca sul Consiglio e al Palù di Livenza.*

## PALU' DI LIVENZA

## MEDITERRANEO E VICINO ORIENTE

## Tra il XIV e il IX millennio a.C.

• Alpi: Arretramento dei ghiacciai. Occupazione di grotte, tracce di presenza umana.

• Palù di Livenza

Le acque di fusione dei ghiacciai defluiscono verso valle, depositando nella pianura sottostante notevoli spessori di ghiaie e sabbie. Si sviluppa così il graduale sovralluvionamento della valle posta tra i versanti prealpino e i rilievi collinari. La formazione del conoide dei torrenti Poster e Mena determina lo sbarramento della zona a sud e a nord del Palù creando un vero e proprio lago, corrispondente all'invaso attuale del bacino. Durante la fase di riforestazione successiva al ritiro dei ghiacciai, avviene il processo di ripopolamento antropico dell'area (\*). (Vitri)

(\* Nel Paleolitico superiore il bacino fu frequentato in particolare nella parte meridionale e con modalità ancora sconosciute. La più antica frequentazione umana del Palù è attestata da strumenti in selce e da strutture lignee rinvenute nell'alveo del ramo Molinetto-Livenzetta.

## VIII millennio a.C.

• Inizio convenzionale dell'Olocene (7950 a.C.)

## VII e VI millennio a.C.

Con l'affermarsi di un clima più temperato, a causa della minore portata dei corsi d'acqua, la situazione geomorfologica del bacino muta e si assiste al progressivo prosciugamento del lago e intorbamento del bacino. La parte meridionale del bacino è ancora caratterizzata dalla presenza di una vasta distesa d'acqua. (Vitri)

## V – IV millennio a.C.

A partire dalla metà del V millennio a.C. (tra il 4500 e il 3600 a.C. circa), la parte meridionale del bacino è sede di un insediamento neolitico di tipo palafitticolo presumibilmente articolato in nuclei distinti di capanne, attestato dalla presenza di strutture lignee (\*), frammenti ceramici e strumenti in pietra (\*\*). Altre strutture lignee non connesse a strati antropici con materiali databili, fanno presumere forme di frequentazione, forse non abitativa, dell'intero bacino (Vitri).

(\* Nel canale centrale di bonifica sono emersi complessi sistemi lignei riferibili a più fasi successive, probabilmente già di epoca preistorica, che hanno evidenziato tre diversi sistemi costruttivi. La tecnica più antica è rappresentata da un sistema di ancoraggio costituito da assi di quercia orizzontali che formano una specie di reticolo. A una fase più tarda risalgono assi e travetti orizzontali, probabili resti di una struttura pavimentale costituita da rami e travetti ricoperti da un tavolato. Strutture successive poggianti su grossi pali delineano in parte il perimetro del villaggio.

(\*\*) Si tratta di bulini, grattatoi, raschiatoi e punte foliate, a base arrotondata, rettilinea e a peduncolo. L'esame dei materiali ceramici rinvia in parte alla cultura dei vasi a bocca quadrata. Sono esemplari dalle pareti alquanto diritte, muniti di anse a nastro e decorati con tratti incisi e con bugne e tacche impresse sull'orlo. Gli elementi di ceramica e gli strumenti in pietra sono riferibili alla terza e ultima fase di questa cultura (Stile a incisioni o impressioni). Significativa la presenza di piatti con orlo tagliato e di fusarole biconiche che rimandano alla Cultura di Chassey-Lagozza (\*\*\*).

(\*\*\*) La cultura di Chassey si diffonde in Francia tra il 4500 e il 3500 a.C. Sono gruppi di pastori e agricoltori sedentari che vivono in capanne raggruppate in piccoli villaggi complementari legati socialmente da una rete complessa di

## XI millennio a.C.

• Prime forme di sedentarizzazione in Mesopotamia, Persia, Asia centrale e Medio Oriente  
• Inizia l'addomesticamento della capra e della mucca.

## X millennio a.C.

• Inizia il Neolitico nell'Alto Egitto e nel Vicino Oriente. Nascono i primi villaggi per comunità estese in Iran e Siria. Nella valle del Giordano, al centro di una fertile oasi sorgiva, sorge un importante insediamento agricolo con mura in pietra e case in mattoni e tegole. (circa 8350 a.C.) Si coltivano orzo, farro e legumi. In Palestina appaiono le prime coltivazioni a terrazze.

## IX millennio a.C.

• In Mesopotamia si costruiscono pozzi, mentre in Palestina si diffondono l'addomesticamento e l'allevamento della pecora e della capra.

## VIII millennio a.C.

• Insediamenti neolitici sorgono nel sud-est dell'Europa, mentre nell'area mediterranea si sviluppano culture mesolitiche (Grecia) e neolitiche (Cipro). In Turchia si costruiscono case con fondamenta in pietra, pareti dipinte e pavimenti intonacati. Insediamenti protourbani a Mersin. Scoperta della metallurgia

## VII millennio a.C.

• In Mesopotamia le società neolitiche raggiungono un significativo livello di coesione sociale (periodo proto urbano) si scoprono la ruota, l'aratro e il giogo e si realizzano opere di canalizzazione che danno un notevole incremento all'agricoltura. Si diffonde l'uso di ceramiche non dipinte.  
• In Alto Egitto compaiono i primi sigilli piani. Invenzione della tavola rotante del vasaio, del telaio orizzontale e della porcellana.  
• In Grecia si diffondono culture neolitiche con comunità riunite in villaggi di case in mattoni crudi costruite su basamenti di pietra o con la tecnica del graticcio rivestito di argilla (circa 6500–6000 a.C.).

## VI millennio a.C.

• **Termina il neolitico egiziano** (circa 5500 a.C.)  
• Inizia il periodo antico della civiltà Sumera in Bassa Mesopotamia. Primi insediamenti urbani nella città di Eridu in Bassa Mesopotamia e nella città di Ugarit in Siria. Metallurgia del rame (circa 5300 a.C.). Prime irrigazioni.  
• Culture calcolitiche si diffondono in seno alle società neolitiche (Vicino Oriente, Caucaso e Balcani): accanto agli strumenti in pietra compaiono gioielli, attrezzi e armi in rame  
• In Europa orientale si diffonde la cultura neolitica della ceramica lineare, Bandkeramik (circa 5600/5500 a.C.)

## V millennio a.C.

• Nel Vicino Oriente sorgono insediamenti urbani a Biblo, in Libano e nella città di Mari in Siria.  
• Nel Levante appaiono i primi insediamenti di nomadi Cananei.  
• Nell'antica Grecia la popolazione è dedicata all'agricoltura e all'allevamento, compare la ceramica con figurine antropomorfe e zoomorfe. Strumenti in pietra levigata.

## IV millennio a.C.

• I villaggi agricoli del **Basso Egitto** si riuniscono nel regno dell'**Alto Egitto** (Periodo predinastico).  
• In Bassa Mesopotamia sorgono i primi insediamenti urbani di Uruk e Ur. Appaiono le prime forme di scrittura.  
• Sul finire del millennio inizia la civiltà Sumera (basso corso del Tigri, Mezzaluna Fertile). L'agricoltura diventa l'attività economica predominante; si coltivano soprattutto orzo e altri cereali.

scambi di materie prime. Non conoscono la metallurgia, le loro ceramiche sono scarsamente decorate.

Nel corso degli ultimi secoli del IV millennio, gli elementi tipici della cultura di Chassey subiscono una rielaborazione e si afferma in Lombardia la cultura di Lagozza, caratterizzata da insediamenti su palafitte o grotte, da un'economia basata sull'agricoltura associata a caccia e da una ceramica nera, lucida con ciotole carenate a fondo convesso. I vasi presentano spesso bugne traforate o cordoni perforati. L'armamentario litico con punte di freccia a taglio trasversale, bulini, grattatoi, e accette di pietra levigata è ben sviluppato.

Nel tardo neolitico tale cultura si diffonde fino al Friuli, e viene gradualmente sostituita da gruppi culturali collegati all'introduzione della metallurgia del rame il cui utilizzo è attestato anche dall'ascia in rame facente parte del "corredo" di "Otzi", l'uomo di Similaun vissuto intorno al 3300 a.C. e ritrovato in Val Senales, a 3.210 metri di quota, nel settembre 1991.

#### IV - III millennio a.C.

##### Età del rame (\*) nell'Europa occidentale

- Finisce il neolitico in Italia settentrionale

(\*) L'utilizzo del rame sembra essere coesistito per un lungo periodo con quello della pietra senza apportare grandi sconvolgimenti socio-economici nelle civiltà che lo conoscevano. I ritrovamenti archeologici attestano inoltre che l'utilizzo del rame riguarda culture contemporanee e vicine accanto ad altre che lo ignoravano.

#### Il millennio a.C.

##### Età del bronzo

- L'analisi di elementi lignei recuperati nei livelli torbosi più superficiali dimostra che durante l'età del bronzo il Palù è ormai una palude.

#### I millennio a.C.

##### Età del ferro

- Civiltà Etrusca (VIII-VII sec. a. C.)
- Fondazione di Roma (753 a. C.)

- Periodo caratterizzato da notevole ampliamento dei circuiti di scambio dell'Antica Grecia verso l'Egeo e l'Europa centrale. Sorgono villaggi con case difese da mura.
- Tra il 3500 e il 2300 a.C. nel Mediterraneo occidentale e nel resto del continente europeo si diffonde la metallurgia del rame.
- Addomesticamento del cavallo.

#### III millennio a.C.

- In **Egitto**, durante il periodo Tinita, prende forma e si consolida la monarchia assoluta a carattere teocratico (3000-2700 a.C.). Tra il 2700 e il 2200 a.C. (antico regno) si assiste alla costruzione di imponenti opere architettoniche. Durante il regno della IV dinastia si manifestano i primi segnali di crisi che portano alla perdita dell'unità politica che viene riconquistata durante il Medio regno (2050-1786 a.C.).
- Periodo di massimo splendore della civiltà sumerica in Mesopotamia. L'agricoltura irrigua garantisce abbondanti eccedenze di prodotti alimentari. Sargon, fonda un esteso impero, con capitale Accad, che unifica la Mesopotamia e la collega al Mediterraneo (2350-2150 a.C. circa).

#### Il millennio a.C.

- In Mesopotamia, dopo un breve periodo di rinascita neosumerica (2000 a.C.), i sovrani Amorriti di Babilonia riuniscono sotto un'unica autorità i popoli che vivono tra il Tigri e l'Eufrate. Il **regno di Babilonia** raggiunge l'apice della sua potenza con Hammurabi di Babilonia (1792-1750). A partire dalla seconda metà del II millennio il predominio passa ad altri popoli come i Cassiti (1600-1200) e gli **Assiri**.
- Verso il 2200 a.C. vasti movimenti migratori penetrano in Grecia.
- La civiltà minoica-cretese (1800-1400 a.C.) raggiunge un periodo di massimo splendore. Si costruiscono imponenti palazzi (i.e. Cnosso e Festo.) Verso il 1500 i Micenei estendono la propria potenza nell'Egeo e si sostituiscono ai Cretesi nelle attività di scambio (1200 a.C.).
- Nel Mediterraneo orientale nasce lo stato unitario Ittita (1700-1200 a.C.) che raggiunge l'apice della potenza tra il 1400 e il 1200. Segue una lunga fase di instabilità politica di cui approfittano in primo luogo gli Egizi che riescono a ristabilire il proprio controllo sulla Siria.
- L'**Egitto** attua una politica di espansione verso il vicino oriente che raggiunge il culmine con Ramses II (1567-1080 a.C.).
- Città fenicie come Tiro e Sidone diventano città-stato ricche e potenti.
- Inizia la civiltà Ebraica sotto forma di tribù. Abramo lascia la città di Ur in Mesopotamia e raggiunge la terra di Canaan (circa 1900 a.C.). Verso la metà del 1700 a.C. parte della popolazione, spinta dalla carestia, entra in Egitto. Nel 1250 inizia l'esodo verso la terra promessa.

#### I millennio a.C.

- Con il nuovo millennio inizia il periodo di massimo splendore e incontrastata superiorità degli **Assiri** che culmina con la conquista di Babilonia nel 729 a.C. e termina nel 612 con la distruzione di Ninive e la conquista persiana.
- Le città fenicie conoscono un'irresistibile ascesa e raggiungono floridezza economica. I fenici cominciano a stabilire colonie in tutto il Mediterraneo occidentale (fondazione di Cartagine 814 a.C.).
- Nasce la  $\pi\alpha\rho\lambda\iota\varsigma$  greca (VIII-VII sec. a.C.). Prima olimpiade (776 a.C.). Diffusione dei poemi omerici.
- In **Egitto** il potere centrale si indebolisce e non riesce a contenere i tentativi di invasione da parte degli Assiri (676 a.C.) e dei Persiani (525 a.C.). Nel 331 Alessandro Magno sconfigge i Persiani e si impadronisce dell'Egitto. Dopo la morte del sovrano il paese è governato dalla dinastia ellenistica dei Tolomei (332-30 a.C.). Dal 300 al 324 d.C. l'Egitto diventa una provincia romana.

# Palazzo Zaro

La storia e due ritratti

**V**i proponiamo i ritratti di due Conti di Polcenigo, Francesco Antonio e Girolamo, padre e figlio. Sono quadri che si trovano all'interno di Palazzo Zaro, fotografati dall'attuale proprietario Lorenzo Zaro che ringraziamo per la cortesia.

La storia di Palazzo Zaro è tratta dall'articolo di Ermanno Varnier nel libro *Studi e documenti in memoria di Luigi Bazzi*, edito dalla Fondazione Bazzi nel 2002.



Palazzo Zaro già Manin nei disegni di Ermanno Varnier

## Palazzo Zaro già Manin

Abitazione nel borgo di Polcenigo dei discendenti di Lodovico Manin (allora "Manini") ricchissimo banchiere udinese che nel 1606 sovvenzionò con l'astronomica somma, per allora, di 7000 ducati, i Polcenigo affinché potessero riscattare i fratelli Giobatta e Marzio Polcenigo caduti prigionieri dei Turchi. Operazione finanziaria che permise ai Manin, con l'acquisizione di otto carati sui dodici dei beni feudali di Polcenigo, il riconoscimento da parte della Serenissima Repubblica del titolo di conti di Polcenigo e Fanna. L'immobile è poi passato in proprietà alla famiglia Zaro. Si tratta di costruzione cinque-secentesca in un sobrio stile tardo-veneziano sicuramente di un certo prestigio.

## Cronistoria dei proprietari che si sono succeduti

*1808-1810:* Casa disabitata di Giovanni Manin e fratelli

*1820 circa:* Risulta intestata ancora ai Manin

*1848-1850:* E' intestata a Cecconi Maria fu Angelo maritata Zaro Giovanni Battista

*1867:* ordinanza n°3829 della Direzione del Censo. Si storna l'estimo che viene dichiarato fabbricato

*1 aprile 1879:* Decreto n° 4890 dell'Intendenza di Finanza. Passa al Catasto Urbano. Proprietaria è ancora Cecconi Maria fu Angelo

*4 ottobre 1881:* petizione n° 119. per certificato di cessione 4.3.1879 dell'Ufficio del registro di Pordenone, in morte di Cecconi Maria fu Angelo avvenuta il 30.3.1879, la proprietà passa ai figli Zaro Giuseppe, Lorenzo, Antonio, dott. Pietro, Angelo, Margherita vedova Puppi, Angela di Giobatta vedova Curioni; usufruttuario il padre Giovanni Battista

*6 maggio 1882:* Domanda n° 60. Passa a Zaro Lorenzo fu Giobatta.

*22 luglio 1888:* ordinanza n° 24331 dell'Intendenza di Finanza. Passa al catasto Urbano in seguito a lustrazione del 1887

*15 maggio 1902:* petizione n°62. per acquisto, atto privato 1902, il proprietario risulta Zaro Lorenzo fu Angelo, nipote del precedente.

*12 giugno 1928:* Domanda n° 526 del 1924. per successione a Zaro Lorenzo morto il 27.1.1919, passa a Zaro Ernesta, Angelo e Luciano del Fu Lorenzo proprietari e Zaia Ida fu Giacinto, loro madre, usufruttuaria

*29 maggio 1948:* Nota di voltura n°3. per successione in morte di Zaro Angelo fu Zaro Lorenzo, passa a Zaro Ernesta fu Lorenzo in Bazzi Pietro per 11/36, Zaro Luciano per 20/36 e Zaia Ida per 5/36

*1948, ramo Bazzi:* si cancella la madre Zaro Ernesta in Bazzi Pietro, subentrano i figli Bazzi Lorenza di Pietro in Mazzucchi e Bazzi Adriano di Pietro. Il padre Bazzi Pietro fu Francesco è usufruttuario.

*3 marzo 1956:* muore Zaia Ida

*13 novembre 1962:* Voltura n°14 del 1962. Per successione, aperta il 2.10.1958, in morte di Zaia Ida fu Giacinto vedova Zaro, passa a Zaro Luciano fu Lorenzo

*2002:* Attuale proprietario è Zaro Lorenzo



Franciscus Antonius 1670



Hieronimus 1710

## Castello di Polcenigo

Lavori di riqualificazione dell'area

di Vittorio Toffolo

Già nei primi momenti di attività di questo gruppo l'interesse per il castello è stato forte. Oltre alla collaborazione con la Soprintendenza agli scavi effettuati all'interno della prima cinta muraria si promuove l'area con una festa annuale dedicata a S. Pietro usufruendo del cortile con a fianco la chiesetta castellana. Così facendo molta gente del luogo rivedeva da vicino il castello, e parecchi dopo molti anni. Ora questa festa è gestita dalla Parrocchia, ma il G.R.A.P.O. non resta fermo, anzi, si interessa di tutta l'area che si presenta invasa da vegetazione e cumuli di inerti.

Il gruppo comunica disponibilità al Comune a pulire la sommità del colle. Pronta la risposta favorevole dell'ente che si impegna inoltre ad assicurare gli addetti ai lavori. Nella mattina di sabato 23 febbraio 2013, data importante per il castello, inizia il lavoro sistematico, con assenso della Soprintendenza e dell'Ufficio Tecnico.

Nel gennaio 2014 l'Amministrazione Comunale propone al G.R.A.P.O. una convenzione per affidamento lavori di riqualificazione dell'area con un contributo annuo. Convenzione accettata felicemente, anche per la somma convenuta che è stata utilissima per l'acquisto di attrezzature e supporto logistico.

Fondamentale sarà, per il recupero del sito, la continuità nell'operare per migliorare e mantenere questo bene.

Alcuni dati: nell'anno 2013 si è operato per un totale di 659 ore, nel 2014 per 524 ore. ■

## Le pietre del castello

Progetto di allestimento



di Alessandro Tamburello e Martina Janes

Sulla cima della collina che domina il piccolo centro storico di Polcenigo, sorgono i ruderi dell'antica villa-castello, facente parte del patrimonio pubblico comunale insieme all'area verde che la circonda.

I lavori di consolidamento delle rovine e gli scavi archeologici che negli ultimi anni si sono susseguiti nell'area hanno lasciato tracce evidenti, le quali spesso condizionano la libera fruizione del luogo, rendendola scomoda e pericolosa.

Da più di un anno è G.R.A.P.O. ad occuparsi della



Schizzi progettuali (A.T.)

manutenzione del verde: una convenzione stipulata con l'Amministrazione Comunale permette ad un buon numero di volontari ed appassionati di storia locale di prendersi cura di questo luogo dalle eccezionali caratteristiche paesaggistiche, dal quale si può godere di uno sconfinato panorama sulla pianura della pedemontana pordenonese.

L'idea progettuale nasce come risposta a due necessità pratiche, quella di riordinare e rendere fruibile a cittadini e turisti l'area verde che circonda le rovine e allo stesso tempo quella di proteggere i numerosi blocchi di pietra lavorata abbandonati in seguito agli interventi di consolidamento.

Le strutture prendono dunque forma sovrapponendo una ad una le pietre a secco, in modo ordinato e creando una serie di volumi diversi tra loro che diventano elementi del paesaggio ma allo stesso tempo arredi urbani, diventando sedute, osservatori, punti di riferimento.

Sulle facce dei "cubi" vengono predisposte reti elettrosaldate zincate a maglia larga, per rispondere all'esigenza di sicurezza, rinforzo strutturale, economicità, ma soprattutto "musealizzazione" delle pietre, le cui lavorazioni possono così essere visibili e apprezzate all'interno del loro contesto originario.

Esiste un'altra ipotesi progettuale che prevede l'accatastamento in un locale dell'edificio. La decisione sulla soluzione compete al Comune, d'intesa con la competente Soprintendenza. ■

<https://www.homify.it/progetti/12987/i-cubi-del-castello>



# Il sistema di riscaldamento romano: l'impiego dell'*hypocaustum*

## origine e problemi di cronologia

di Patrizia Riet

**L**e imponenti opere di età romana hanno sempre suscitato una forte ammirazione nei confronti delle capacità ingegneristiche e tecniche di una civiltà così antica. Alcune tecniche, antiche di oltre duemila anni, vengono ancora utilizzate, una di queste è il sistema di riscaldamento a pavimento, chiamato *hypocaustum*.

Il termine *hypocaustum*, letteralmente “riscaldamento sotterraneo” tradisce un’origine greca e indica un tipo di riscaldamento, sia del pavimento sia delle pareti, attraverso l’irradiazione di calore dal basso.

Il termine, sostiene Nielsen<sup>1</sup>, risulta associato ad *hypocaustis* che indica il focolare. Questo vocabolo si trova per la prima volta con questo significato in Vitruvio<sup>2</sup>; mentre la parola *hypocaustum*, usata per indicare un sistema di riscaldamento con *suspensurae* poggianti su pilastri, non compare prima del I secolo d.C. e, anche in questo caso, solo in testi di autori latini<sup>3</sup>. Precedentemente, il termine più comune per indicare questo tipo di impianto era quello di *balnea pensilia*.

Per molto tempo l’origine del sistema ad *hypocaustum* è rimasto un problema aperto, ma una forte tendenza a collocarla in epoca romana c’era nelle note delle testimonianze degli stessi autori antichi. Plinio nella *Naturalis Historia* scrive che “*primo fra tutti Sergio Orata inventò i vivai di ostriche, nella sua villa di Baia, al tempo dell’oratore Lucio Crasso, prima della guerra contro i Marsi: e non per gola, ma per avidità, in quanto percepiva grandi rendite dalla sua naturale predisposizione ad inventare. Per esempio fu quello che per primo inventò i bagni sospesi: con essi allestiva le ville e subito dopo le vendeva.*”<sup>4</sup>

Anche Seneca, Valerio Massimo<sup>5</sup> e successivamente

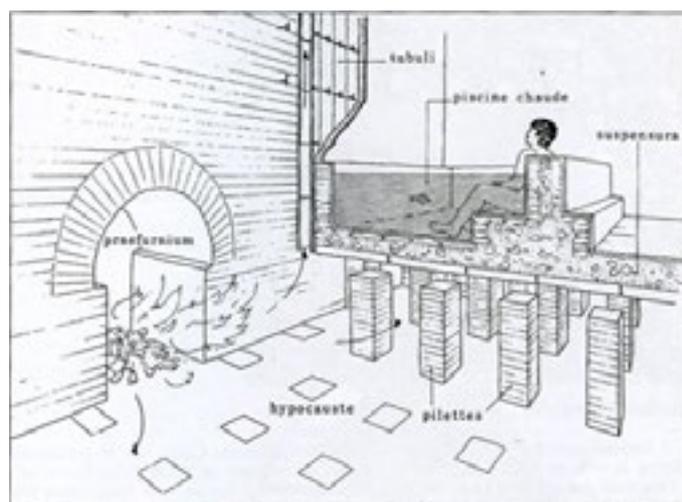
Macrobio<sup>6</sup>, sono concordi nell’attribuire l’invenzione dei *balnea pensilia* a Sergio Orata, cittadino romano vissuto nel I secolo a.C.

L’esito di alcuni scavi condotti ad Olimpia negli anni Quaranta all’interno di un edificio datato al II secolo a.C. aveva fatto vacillare l’idea di un’invenzione romana delle *suspensurae*.<sup>7</sup> Tuttavia, studi più recenti hanno smentito tale datazione, posticipandola tra la metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C. e considerandola influenzata dalla tradizione romana<sup>8</sup>.

In Grecia va ricercata, invece, l’origine del sistema ad *hypocaustum*, inteso come riscaldamento dal basso. Scavi condotti a Gortys, in Arcadia, hanno riportato alla luce un edificio dotato di focolare sotto il pavimento, risalente al III secolo a.C. Da questo focolare partiva un canale in mattoni che si diramava in tre braccia le quali terminavano in un cerchio e al di sopra di questo spazio era posto il pavimento della stanza da riscaldare. Il calore veniva sospinto sotto il pavimento con un sistema di sfiatoi.

Questo sistema di riscaldamento, però, presentava alcuni inconvenienti, come fa notare Nielsen<sup>9</sup>. In primo luogo il calore era incanalato solo lungo il corridoio aperto, di conseguenza, solo le parti di pavimento soprastante il corridoio e la sala circolare erano riscaldate, mentre il resto della stanza risultava freddo. Inoltre, la temperatura della stanza non doveva essere particolarmente elevata, tranne nella parte soprastante il focolare.

Confrontando queste scoperte con le prime terme di costruzione romana (es. la seconda fase delle Terme Stabiane a Pompei, datata al II secolo a.C.<sup>10</sup>) si notano alcune differenze, prima fra tutte la scomparsa del corridoio e l’introduzione di pilastri, distanziati l’uno dall’altro, che permettevano una



Funzionamento Praefurnium (da Adam, 2008)

circolazione uniforme dell’aria. Non è quindi del tutto errata una datazione ad epoca romana di questa invenzione e per

1 Nielsen 1985, p. 98.  
 2 Vitr. De Arch. V, 10.1.  
 3 Plin. Epist. 2, 17, 23.  
 4 Plin. Nat. Hist.  
 5 Val. Max. IX, 1.1.

6 Macr. Sat. II, 11.  
 7 Nielsen 1985, in nota a pag. 106.  
 8 Nielsen 1990, p. 103.  
 9 Nielsen 1985, pp. 96-96.  
 10 Eshebach 1979.

quanto riguarda l'attribuzione a Sergio Orata, seppur forse non del tutto corretta, è probabile che ne abbia incentivato la diffusione.



Piazza Armerina: Preafurnium (da Carandini, Ricci, DeVos 1982).

### Funzionamento

All'origine del sistema ad *hypocaustum* vi è un focolare detto comunemente *prae-furnium*.

Il *prae-furnium* si trovava all'interno di un vano di servizio, sito nel sottosuolo ed era costituito da un'apertura di varie dimensioni, a volte dotata di un canale che aveva lo scopo di indirizzare ed ottimizzare il calore prodotto. La parte più alta del *prae-furnium*, in corrispondenza della bocca antistante il pavimento, era spesso foderata con una sottile lastra di piombo coperta da *opus signino*<sup>11</sup> con la funzione di evitare infiltrazioni d'acqua.

Come combustibile era utilizzata legna molto secca o braci. Durante la fase di combustione le canne fumarie rimanevano aperte, mentre i collegamenti tra le varie stanze venivano chiusi. A raggiungimento del calore desiderato, il fuoco veniva spento, venivano chiuse le aperture dei comignoli e veniva aperto il battente per permettere al calore di propagarsi al di sotto degli ambienti da riscaldare, ovvero nel locale dell'*hypocaustum*.

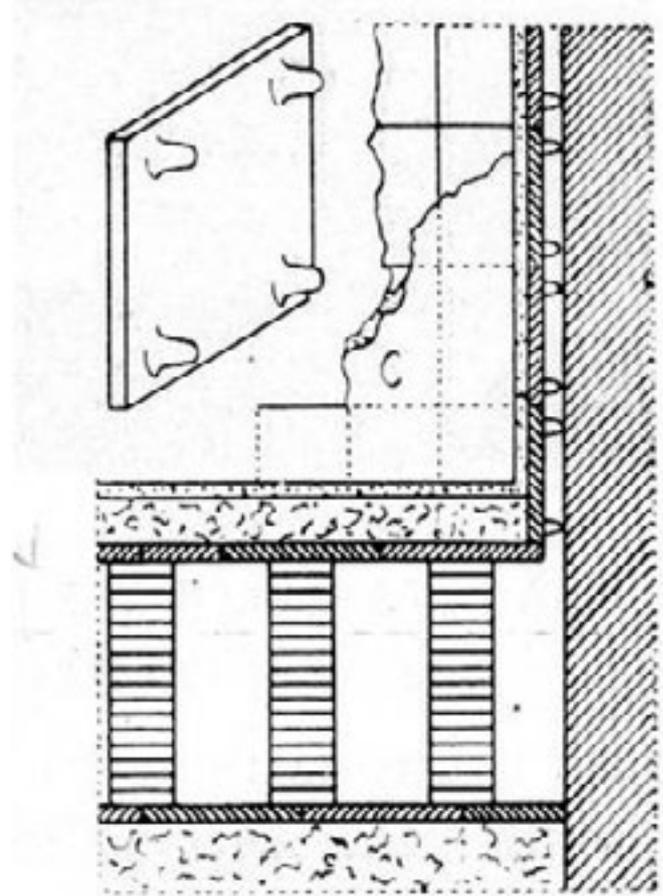
L'*hypocaustum* era uno spazio con il pavimento coperto da pilastri, detti *suspensurae*, che avevano la funzione di sorreggere il pavimento soprastante. I pilastri, erano posti ad una distanza di circa 60 cm e la loro altezza, come rilevato in tutti gli impianti termali ad oggi noti, variava tra i 40 e i 75 cm<sup>12</sup>. I pilastri erano formati da una serie di mattoni di forma quadrangolare, di 20 cm per lato, detti *bessales*, sopra i quali era posta una fila di mattoni quadrangolari, di 60 cm per lato, detti *bipedales*, che fungevano da base per il

pavimento soprastante.

Oltre alla forma quadrangolare i pilastri potevano essere composti da mattoni circolari, ma terminanti con due *bessales*, per favorire la messa in opera dei *bipedales*. Infine, potevano essere composti anche da delle colonnette cave, come si ritrova in alcuni esempi pompeiani, i quali però vennero abbandonati a causa della scarsa resistenza.

Vi era anche un sistema di riscaldamento a parete che sfruttava la fuoriuscita dell'aria calda e dei fumi; per questo motivo tra la parete portante e il rivestimento interno veniva lasciata un'intercapedine che poteva raggiungere le volte, come appare visibile nelle Terme con *Heliocaminus* di Villa Adriana<sup>13</sup>.

L'intercapedine, per assicurare un migliore isolamento, era riempita da una serie di mattoni rettangolari, muniti



Tegulae Mamatae

di sporgenze e detti per questo motivo *tegulae mamatae*<sup>14</sup>. Tuttavia la scarsa sporgenza e la grande superficie lasciata vuota da questo tipo di tegole non assicurava un tiraggio soddisfacente e per questo motivo furono sostituiti da *tubuli*.

Non è possibile stabilire con esattezza la data di questa sostituzione, tuttavia è possibile suggerirla attorno alla metà del I secolo d.C., in quanto a Pompei i primi esempi di applicazione dei *tubuli* sono tutti posteriori al terremoto del 62 d.C.<sup>15</sup>. Al dato archeologico si aggiunge la testimonianza

13 Lungo il piano d'imposta della volta è visibile il tubo pertinente all'impianto di riscaldamento. Cfr. Verduchi 1975, p. 65.

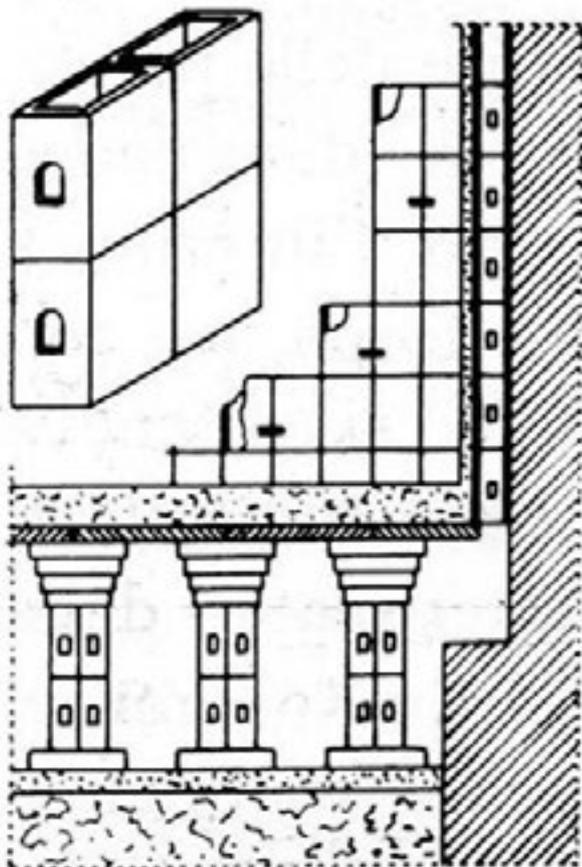
14 Cairoli Giuliani 2008, p. 204.

15 Si riscontra l'impiego di tubuli nelle Terme Centrali di Pompei, le quali erano ancora in fase di costruzione al momento dell'eruzione del

11 Verduchi 1975, p. 57.

12 Adam 2008, p. 292.

Tubuli



di Seneca, autore di I secolo d.C., che scrive “Tutte queste invenzioni [...] sappiamo che alcune sono comparse proprio nei nostri tempi, come [...] i bagni con elementi a volta e tubazioni incassate nelle pareti per irradiare calore che riscalda in modo uniforme le parti più basse e quelle più alte dei locali.”<sup>16</sup>

I tubuli erano dei condotti in terracotta disposti, ad incastro, uno sopra l'altro e fissati alle pareti attraverso delle grappe metalliche. Questo metodo era utilizzato anche per le tegulae, come dimostrano i fori e le tracce in negativo ritrovate su vari esemplari<sup>17</sup>.

Prove di archeologia sperimentale hanno dimostrato che la temperatura dell'aria superava di poco i 35°C e che anche il piano pavimentale non superava di molto tale temperatura, rendendo l'ambiente piacevole<sup>18</sup>. Tuttavia è possibile che le temperature fossero anche più elevate se Plinio, narrando all'amico Acilio un fatto di cronaca dell'epoca, scrive: “Larcio Macedone, un ex-pretore [...] prendeva il bagno nella sua villa di Formia: a un tratto gli schiavi lo circondarono: l'uno gli serra la gola, un altro lo colpisce al viso, un altro ancora lo colpisce al petto, al ventre e – fa orrore il dirlo – alle parti pudende; e quando lo ritengono finito, lo buttano su un pavimento rovente per vedere se è vivo<sup>19</sup>.” Anche Seneca, criticando l'operato di alcuni edili afferma che “avevano anche

Vesuvio; nelle Terme del Foro dopo la loro ristrutturazione.

16 Sen Epist. 90. 25

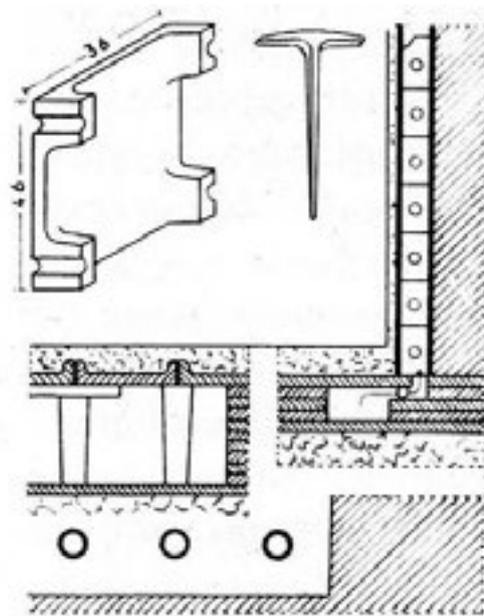
17 Si confrontino ad esempio le tracce dei chiodi nei tubuli e nelle tegulae ritrovate nel sudatorium e nel tepidarium delle Terme Centrali di Pompei. Cfr. Haan, Wallat 2007, p. 19.

18 Yegül 2010, p. 40.

19 Plin. Epist. III, 14.

il compito di entrare in quei luoghi che accoglievano il pubblico e di esigere la massima pulizia e una temperatura utilizzabile e salutare, non questa all'ultima moda, simile alla temperatura di un incendio, tanto che si potrebbe immergere vivo nell'acqua uno schiavo reo confesso di qualche scelleratezza. Mi sembra che non si faccia più distinzione tra un bagno “ardente” e un bagno caldo.”<sup>20</sup>

20 Sen Epist. 86.



Tegulae Hamatae

### Bibliografia di riferimento

ADAM 2008 = J. P. ADAM, *L'arte di costruire presso i romani. materiali e tecniche*, Milano.

BOUET 2003 = A. BOUET, *Les thermes privés set publics en Gaule Narbonnaise*, Roma.

CAIROLI GIULIANI 2006 = F. CAIROLI GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.

ESCHBACH 1979 = H. ESCHBACH, *Die Stabianer Thermen in Pompeji*, Berlino.

HEINZ 1983 = W. HEINZ, *Römische thermen. Badewesen un badeluxus im Römischen Reich*, München.

NIELSEN 1985 = I. NIELSEN, *Considerazioni sulle prime fasi dell'evoluzione dell'edificio termale romano*, in «Analecta Romana Instituti Danici», XIV, 83-112.

NIELSEN 1990 = I. NIELSEN, *Thermae et balnea*, I-II, Aarhus.

YEGÜL 1992 = F. YEGÜL, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, London.

YEGÜL 2010 = F. YEGÜL, *Bathing in the roman world*, Cambridge.

VERDUCHI 1975 = P. VERDUCHI, *Le terme con Heliocaminus*, in «Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica della Università di Roma», VIII, 55-95.

## La scienza in archeologia: la dendrocronologia

di Luigi Vatta

**G**li scavi archeologici del Palù di Livenza hanno portato alla luce, oltre a resti ceramici, ossa e selci, anche reperti lignei, che il particolare ambiente umido ha conservato fino a noi.

Questi resti sono utilissimi elementi informativi: oltre a darci la possibilità di capire come il legno fosse sfruttato, in quanto materia prima, ci permette di poter effettuare datazioni precise dei contesti di rinvenimento. Le tecniche scientifiche aiutano molto l'archeologia in queste analisi: oltre al famoso metodo del C14, una tecnica molto utile ma poco nota è la dendrocronologia.

La dendrocronologia, come si può presumere dalla sua etimologia (*dendron* = albero, *kronos* = tempo, *logos* = discorso) è un metodo di datazione, che si basa sullo studio dello sviluppo e della crescita degli alberi.

Alberi della stessa specie, cresciuti nella stessa area climatica, presentano analogie nello sviluppo, quindi nello spessore e nella densità delle fibre delle cerchie corrispondenti agli stessi anni.

L'accrescimento della pianta è il risultato dell'accumulazione di cellule prodotte ogni anno per rinnovare gli apparati preposti allo svolgimento delle funzioni vitali della pianta<sup>1</sup>. Alla base della crescita c'è il *cambio cibrolegnoso* o *cambio cibrovascolare*, un tessuto<sup>2</sup> situato tra *xilema* (o legno secondario: l'elemento più interno del legno, la cui funzione principale è il sostegno per l'intera chioma<sup>3</sup>) e *floema* (o libro, lo strato la cui funzione principale è il trasporto delle sostanze organiche<sup>4</sup> e che, assieme *periderma* e *ritidoma*, compone la corteccia<sup>5</sup>).

1 *Xilogenesi* 2008, p. 47

2 MASUTTI – MINARDI - URSO 1999, pp. 54-55; *Xilogenesi* 2008, p. 47

3 MASUTTI – MINARDI - URSO 1999, p. 54; MARCHESINI - AROBBA 2003, p. 116

4 MASUTTI – MINARDI - URSO 1999, p. 54

5 MASUTTI – MINARDI - URSO 1999, p. 54; VENTURELLI – VIRLI 2009,

Questo tessuto produce gli elementi di conduzione durante i periodi favorevoli che andranno a costituire le cerchie o anelli di accrescimento, osservabili nella sezione trasversale<sup>6</sup>.

Gli anelli sono formati da una parte prodotta all'inizio del periodo vegetativo, detta legno iniziale o primaticcio, di colore più chiaro, e dal legno tardivo, più scuro, formatosi in periodo estivo – autunnale. Il primo è caratterizzato dalla presenza di cellule con un lume più ampio e pareti più sottili, essendo preponderante, in questo periodo, la funzione di trasporto. Il legno tardivo, invece, è più denso perché formato da cellule con pareti più spesse e, quindi, lumi più ristretti<sup>7</sup>.

Le caratteristiche morfologiche e anatomiche degli anelli sono legate all'alternanza di attività (periodo primaverile estivo) e dormienza (periodo invernale) della pianta e sono in relazione alle condizioni di crescita della pianta, dunque legate a fattori ecologici (specie), stazionali (suolo, altitudine, esposizione ecc.) e climatici (umidità, temperatura, precipitazioni)<sup>8</sup>. La linea di demarcazione tra due cerchie successive si chiama legno di chiusura e permette la conta esatta degli anelli e, quindi, degli anni della pianta<sup>9</sup>.



Crescita annuale VENTURELLI – VIRLI 2009

Questa caratteristica ha fatto sì che nel corso della storia siano state innumerevoli le osservazioni effettuate sugli accrescimenti degli alberi. Considerazioni si riscontrano già nelle culture assira, egiziana, ebraica antica, in Esiodo (VII – VI sec. a.C.) e Teofrasto (IV sec. a.C.) nell'antica Grecia e in Vitruvio (I sec. a.C.), Columella (4 – 70 d.C.), Plinio (23 – 79 d. C.) nel mondo romano<sup>10</sup>. Nessuno, però, riesce a riconoscere la cadenza annuale di crescita e i collegamenti tra fenomeni meteorologici e anelli di accrescimento.

pp. 136-137

6 *Xilogenesi* 2008, p. 47; CANEVA 2005, p. 16; PEZZO 2006, p. 4

7 MARCHESINI – AROBBA 2003, pp. 118-119; CANEVA 2005, p. 17; PEZZO 2006, p. 4; *Xilogenesi* 2008, p. 47; VENTURELLI – VIRLI 2009, pp. 138-139

8 RENFREW – BAHN 2005, p. 116; PEZZO 2006, p. 3; DI FILIPPO – PIOVESAN 2008, p. 19, PELFINI 2008, p. 35; *Xilogenesi* 2008, p. 47;

9 MARCHESINI – AROBBA 2003, p. 120

10 CORONA 2005, p. 130; CORONA 2008, p. 13;

Solo nel mondo arabo, attorno alla metà del IX sec., il califfo Motewekkil, riconosce, nei 1450 anelli di un cipresso, l'età della pianta abbattuta<sup>11</sup>.

Una definizione più scientifica, tuttavia, si riscontra soltanto nel *Libro VI, Degli alberi e verdure del Trattato della Pittura* di Leonardo da Vinci (1452 – 1519): *...Li circoli delli rami degli alberi segati mostrano il numero delli suoi anni e quali furono più umidi e più secchi secondo la loro maggiore o minore grossezza...*<sup>12</sup>

Gli stessi concetti di Leonardo furono esaminati da più studiosi — Athanasi Kirchner (1602-1680), Linneo (1707-1778), Duhamel du Monceau (1727-1775) e Burgsdorf (fine XVIII sec.)<sup>13</sup> — anche se Gustavo Uzielli, nella seconda metà 1800, riconosce a lui il primato sull'intuizione della correlazione tra accrescimento annuo, stagioni e fattori esterni<sup>14</sup>.

Solo agli inizi del '900 si ha la nascita della moderna scienza della dendrocronologia, con studi dell'astronomo americano Andrew Ellicot Douglass<sup>15</sup>.

Douglass, nel 1901, inizia lo studio degli anelli di accrescimento con lo scopo di cercare corrispondenze tra l'andamento climatico, così come individuato dallo studio degli anelli delle piante, e la ciclicità delle macchie solari<sup>16</sup>.

Il primo laboratorio di dendrocronologia europeo, sito a Monaco di Baviera alla fine degli anni Trenta, vede come figura più importante il professor Bruno Huber che, per primo in Europa, data alcuni materiali lignei medievali<sup>17</sup>.

I primi studi sulla dendrocronologia in Italia sono legati alla climatologia<sup>18</sup>: Giovanni Della Valle mette in relazione lo studio degli anelli di un tronco di larice con le piene dell'Adige e le precipitazioni annue<sup>19</sup>.

Negli ultimi anni ci sono stati notevoli progressi nell'esame dei manufatti lignei. Il principio della dendrocronologia è semplice: in sintesi, l'analisi dendrocronologica consiste nella misura degli anelli di accrescimento delle piante o dei manufatti lignei del passato, nel riportare le misure in grafici e nel confrontare questi diagrammi, di piante sempre più antiche, tra loro per poter ricostruire, tramite il riconoscimento di anelli corrispondenti agli stessi anni, una serie cronologica il più lunga possibile<sup>20</sup>.

11 CORONA 2005, p. 130; CORONA 2008, p. 13

12 DA VINCI 1817, p. 396; CORONA 2005, p. 130; PEZZO 2006, p. 2; CORONA 2008, p. 13

13 CORONA 2005, p. 130

14 CORONA 2005, p. 130; CORONA 2008, p. 13

15 PEZZO – DORIGATTI 1999, p. 146; CORONA 2005, p. 130; RENFREW – BAHN 2005, p. 115; PEZZO 2006, p. 2

16 PEZZO – DORIGATTI 1999, p. 146; CORONA 2005, p. 130; PEZZO 2006, p. 2;

17 PEZZO – DORIGATTI 1999, p. 146; RENFREW – BAHN 2005, p. 116; PEZZO 2006, p. 3

18 PEZZO – DORIGATTI 1999, p. 147

19 CORONA 2005, p. 130; CORONA 2008 p. 13

20 CORONA 2005, p. 132; RENFREW – BAHN 2005, p. 116; PEZZO 2006, p. 4

Non sempre è possibile eseguire misure dirette sul legno, in particolare su reperti archeologici e manufatti storico artistici, per cui si rende necessario un rilievo meno impattante e invasivo tramite il prelievo di campioni o altre tecniche di misure indirette quali fotografia, trasposizione diretta su carta trasparente o carta bianca, calchi con resine sintetiche o analisi radiografiche<sup>21</sup>. Per lo stesso scopo si sfrutta anche la tomografia assiale computerizzata (TAC) che come vantaggio rispetto la radiografia presenta una maggiore risoluzione<sup>22</sup>.

L'obiettivo degli esami è il riconoscimento di anelli caratteristici e la misura dello spessore di tutte le cerchie osservabili nel campione – manufatto.

Le dimensioni degli anelli una volta esaminati vengono tradotti in grafici, detti curve dendrocronologiche, dove sulle ascisse sono indicati gli anni di vita della pianta e sulle ordinate le ampiezze anulari globali o delle zone primaticcia o tardiva o i loro logaritmi. Queste curve fissano la cronologia delle singole piante (età massime: 150 – 300 anni per abeti rossi e bianchi, 700 - 1000 per le querce, 2000 anni per i larici, 3000 per i tassi). Alberi cresciuti nelle medesime condizioni e per un periodo coincidente sono caratterizzati da sequenze anulari simili: questo permette di agganciare successioni di anelli di piante viventi o morte e da manufatti antichi mediante un processo di interdatazione o *cross dating*<sup>23</sup>. Si vengono a formare così delle *master chronologies* ovvero delle curve campione valide per un determinato territorio e di cui sono noti gli estremi cronologici. Sulla base di queste e su di altre curve, i cui estremi sono noti in base ad altre analisi, si possono poi, sempre attraverso il *cross dating*, datare anche curve non note mediante l'analisi di anelli-anni caratteristici, intervalli di anni caratteristici, gruppi di parametri particolari<sup>24</sup>.

Nel caso non si riuscisse ad agganciare ad una cronologia principale la curva ottenuta da un manufatto o da una pianta o anche una cronologia più lunga ricavata da più manufatti/piante, le informazioni ottenute sono comunque importanti: oltre a permettere lo studio di parametri ambientali e climatici, permette di stabilire comunque confronti cronologici relativi tra gli oggetti esaminati. Queste curve, a limiti non conosciuti, vengono chiamate cronologie fluttuanti, *floating chronologies*<sup>25</sup>.

In Nord America e in Europa si sono venute a costituire importanti *master chronologies*: in particolare si è a disposizione di una sequenza basata sul legno di

21 CORONA 2005, p. 131; PEZZO 2006, p. 4; *Beni culturali* 2008, p. 68

22 CORONA 2005, p. 135; CESAREO – CASALI 2007, p. 218

23 CORONA 2005, p. 132; RENFREW – BAHN 2005, p. 116; PEZZO 2006, p. 4; *Beni culturali* 2008, p. 62

24 CORONA 2005, pp. 132-133; RENFREW – BAHN 2005, p. 117; PEZZO 2006, p. 4; *Beni culturali* 2008, p. 62

25 CORONA 2005, pp. 132-133; RENFREW – BAHN 2005, p. 117; PEZZO 2006, p. 4; *Beni culturali* 2008, p. 62

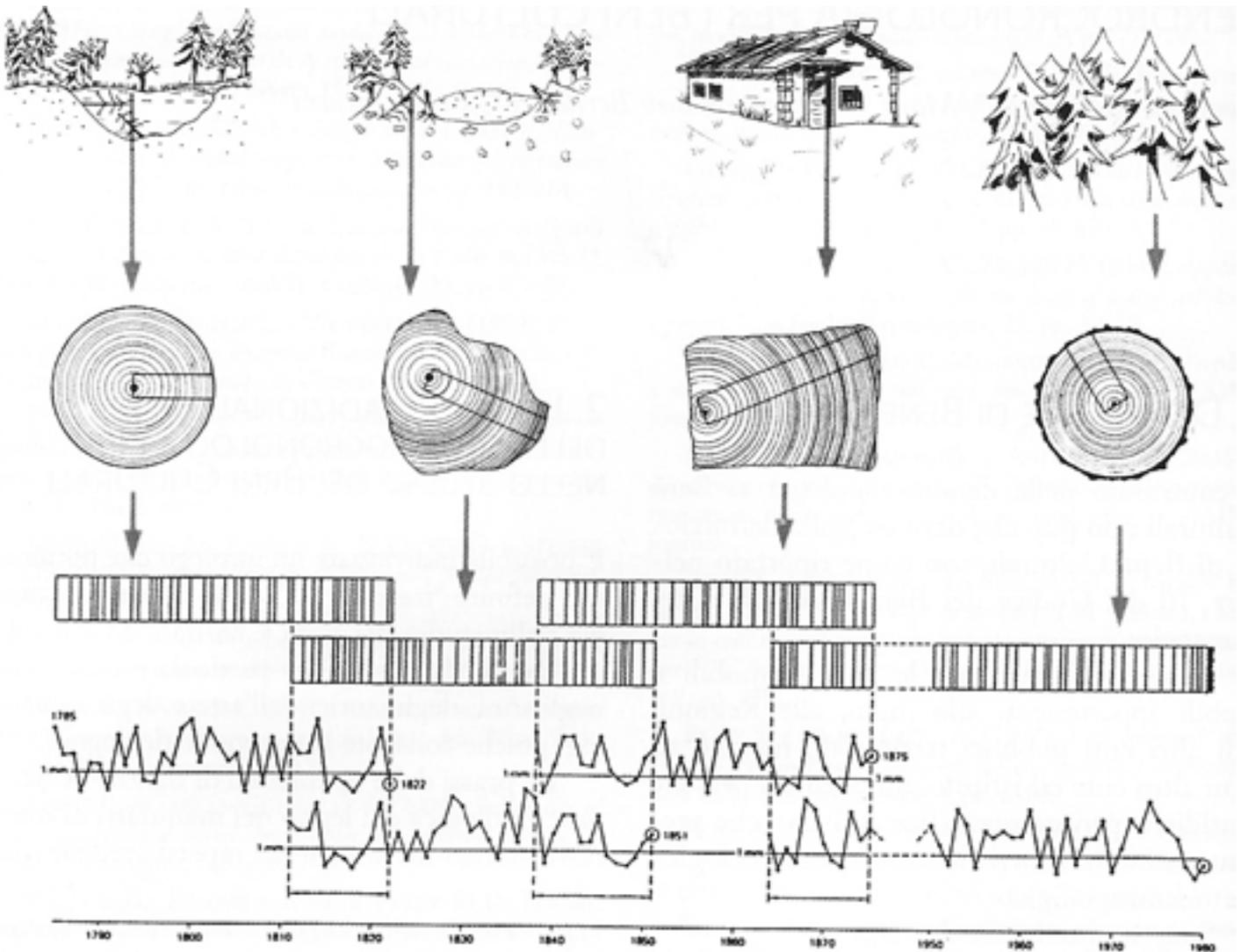


Figura 1: Sincronizzazione ottica e grafica provenienti da alberi, manufatti e reperti lignei (Beni culturali 2008)

quercia che arriva al 5300 a.C. per l'Irlanda del Nord e una che arriva al 7000 a.C. per la Germania<sup>26</sup> e di una sequenza sul *Pinus aristata* di 8700 anni in California<sup>27</sup>.

Le due sequenze europee confrontate tra loro hanno permesso di creare un'attendibile cronologia per le aree centro-occidentali del Vecchio Continente, permettendo tra l'altro la verifica e calibrazione dei dati ottenuti mediante le analisi al radiocarbonio<sup>28</sup>.

Sono evidenti i vantaggi garantiti da questa tecnica nella datazione dei manufatti in legno antichi o delle piante rinvenuti in contesti archeologici: l'approssimazione della datazione all'anno e in certi casi anche alla stagione vegetativa in cui la pianta è stata abbattuta e la ripetibilità delle analisi, che non sono distruttive.

La precisione annuale ottenuta con i confronti cronologici, tuttavia, indica solo un termine *post quem* per datare l'oggetto, il manufatto o l'edificio sui quali

legni sono state effettuate le analisi<sup>29</sup>.

La mancanza di agganci con le *master chronologies* rappresenta un inconveniente per l'ottenimento di una datazione assoluta. Questo limite è stato superato dal *wiggle matching* che consente di risolvere, parzialmente, i problemi causati dall'elevato range di errore che si ricavano dalle analisi al radiocarbonio e dall'impossibilità di agganciare una curva dendrocronologia ad una sequenza datata. Questa tecnica consiste nel prelevare piccoli campioni di legno ad intervalli regolari di 20 – 30 anni/anelli dalla serie della cronologia anulare e analizzare il loro contenuto di <sup>14</sup>C. I dati così ottenuti si possono rappresentare in una griglia che consente di delimitare l'epoca di appartenenza del campione, con un errore, ritenuto accettabile nel lungo periodo, di 10-15 anni<sup>30</sup>.

Le lunghe *master chronologies* europee della quercia risultano di fondamentale importanza per la datazione

26 PEZZO – DORIGATTI 1999, p. 146; RENFREW – BAHN 2005, p. 116; PEZZO 2006, p. 3.

27 PEZZO – DORIGATTI 1999, p. 146

28 RENFREW – BAHN 2005, p. 116

29 CORONA 2005, p. 134; RENFREW – BAHN 2005, p. 118; PEZZO 2006, p. 5; Beni culturali 2008, p. 60

30 Beni culturali 2008, pp. 66-67

di siti palafitticoli del Neolitico e del Bronzo Antico<sup>31</sup>.

Indagini su siti palafitticoli di La Marmotta di Anguillara Sabazia e dell'Isolino sul lago di Varese hanno permesso di creare varie sequenze secolari risalenti al IV millennio<sup>32</sup> mentre per l'età del bronzo da insediamenti nei pressi del lago di Garda, con l'ausilio del metodo del *niggle matching*, è stata costituita una curva regionale chiamata GARDA 1 che abbraccia i secoli a cavallo tra il III e II millennio a.C.<sup>33</sup>

In questo tipo di abitati, ma non solo in questi, la dendrocronologia è l'unico metodo che permette di interpretarne l'evoluzione e lo sviluppo. Infatti, i resti di siti palafitticoli consistono in quantità enormi di pali, apparentemente sconnessi tra di loro, proprio perché veniva riutilizzato per lungo tempo lo stesso sito insediativo. Lo studio dendrocronologico permette di stabilire la successione delle fasi insediative, le dimensioni e le tipologie degli edifici e gli eventuali restauri<sup>34</sup>. ■

## Bibliografia

- DA VINCI L. 1817, *Trattato Della Pittura* di Lionardo Da Vinci tratto da un codice della biblioteca vaticana e dedicato alla Maestà di Luigi XVIII Re di Francia e di Navarra, Roma, disponibile on-line su Google books
- *Beni culturali* 2008, ROMAGNOLI M, SARALATTO M., BERNABEI M., FASANI L., *Dendrocronologia per i beni culturali*, in *Dendrocronologia* 2008, pp. 59-72
- CAMILLI A. 2005, Il contesto delle navi antiche di Pisa. Un breve punto della situazione, in *Fastionline*, pp. 1-7, disponibile online [www.fastionline.org/docs/2005-31.pdf](http://www.fastionline.org/docs/2005-31.pdf)
- CANEVA G. 2005, *La biologia vegetale per i beni culturali, vol. II, Conoscenza e valorizzazione* a cura di Giulia Caneva, Firenze
- CARAMIELLO R. – AROBBA D. 2003, *Manuale di archeobotanica. Metodiche di recupero e studio*, Milano
- CESAREO R. – CASALI F. 2007, *Tomografia X e gamma per lo studio dei manufatti artistici*, in *Elementi di archeometria* a cura di Marco Martini, Alfredo Castellano, Emanuela Sibilia, Milano, pp. 203 - 229
- CORONA E. 2005, *La dendrocronologia per la datazione e lo studio dei reperti lignei* in CANEVA 2005, pp. 129-144
- CORONA E. 2008, *Inizi della dendrocronologia in Italia* in *Dendrocronologia* 2008, pp. 13 – 17
- DE FILIPPO A. – PIOVESAN G. 2008, *Anelli legnosi e reti ecologiche*, in *Dendrocronologia* 2008, pp. 19-31
- *Dendrocronologia* 2008, *Dendrocronologia per i Beni culturali e l'ambiente*, Atti del convegno *La trasversalità della dendrocronologia*, organizzato dall'Istituto Italiano di Dendrocronologia – Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 9 febbraio 2007, a cura di Manuela Romagnoli, Firenze
- MARCHESINI M. – AROBBA D. 2003, *Analisi dei legni e carboni nei siti archeologici* in CARAMIELLO – AROBBA 2003, pp. 115-146
- MASUTTI L. – MINARDI P. – URSO T. 1999, *Le componenti biotiche* in PAIERO P. – SEMENZATO P. – URSO T. 1999, pp. 51 – 68
- PAIERO P. – SEMENZATO P. – URSO T. 1999, *Biologia vegetale applicata alla tutela del territorio*, Padova
- PELFINI M. 2008, *Il contributo della dendrocronologia alla glaciologia* in *Dendrocronologia* 2008, pp. 33-46
- PEZZO M. I. – DORIGATTI S. 1999, *Studi dendrocronologici in Italia: un aggiornamento*, Annali del Museo Civico di Rovereto, Vol. 13 (1997), pp. 143 – 162, disponibile anche on-line sul sito del Museo Civico di Rovereto all'indirizzo [http://www.museocivico.rovereto.tn.it/laboratorio.jsp?ID\\_LINK=159&area=3](http://www.museocivico.rovereto.tn.it/laboratorio.jsp?ID_LINK=159&area=3)
- PEZZO M, 2006, *Datate il legno con la dendrocronologia*, in *Tetto & pareti in legno*, settembre 2006, pp. 2 - 5 disponibile anche on-line sul sito del Museo Civico di Rovereto all'indirizzo [http://www.museocivico.rovereto.tn.it/laboratorio.jsp?ID\\_LINK=159&area=3](http://www.museocivico.rovereto.tn.it/laboratorio.jsp?ID_LINK=159&area=3)
- RENFREW C. - BAHN P. 2005, *Archeologia, teorie, metodi, pratica*, Bologna
- VENTURELLI F. – VIRLI L. 2009, *Invito alla botanica, con esercitazioni di laboratorio*, Bologna
- *Xilogenesi* 2008, ROSSI S., DESLAURIERS A., ANFODILLO T., DE ZAN C., NOCETTI M., *Lo studio della Xilogenesi: dal campionamento all'analisi dei risultati* in *Dendrocronologia* 2008, pp. 47-58

31 RENFREW – BAHN 2005, p. 117

32 *Beni culturali* 2008, p. 66

33 PEZZO – DORIGATTI 1999, p. 150

34 *Beni culturali* 2008, p. 67

## Notizie dal mondo dell'archeologia

### Operazione Teseo: il più grande recupero di reperti archeologici

Al termine di una lunghissima e complessa attività investigativa, i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale sono riusciti a recuperare oltre 5.000 eccezionali reperti archeologici, rimpatriati da Basilea, in Svizzera. Provenivano da scavi clandestini perpetrati in Puglia, Sicilia, Sardegna e Calabria, e risalivano tra l'VIII secolo a.C. e il III secolo d.C.



“Si tratta del più grande quantitativo di reperti archeologici mai recuperati in un'unica operazione, grazie al lungo e meticoloso lavoro svolto dai Carabinieri Tpc”, ha commentato il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini.

Il pezzo più prezioso è forse una splendida anfora corinzia del VI secolo a.C. decorata con figure nere che raccontano il mito di Teseo, un capolavoro trafugato con tutta probabilità da una necropoli etrusca. Ma ci sono anche centinaia di anfore, crateri, loutrophoros, oinochoe, kantharos, trozzelle, vasi plastici, statue votive, affreschi, corazze in bronzo, per un valore complessivo che supera 50 milioni di euro. ■

(22/01/2015 - [www.ilfattostorico.com](http://www.ilfattostorico.com) - *Quotidiano di storia e archeologia*)



### Precenico (UD). Dal fiume Stella una nuova scoperta

Rinvenuto sulla sponda del fiume Stella, presso l'abitato di Precenico, lo scafo di un'imbarcazione datata all'XI secolo: un unicum a livello nazionale ed internazionale per la storia della costruzione navale.

Lungo l'affascinante corso del fiume Stella, l'antico Anaxum di Plinio, oasi naturalistica di pregio, nel mese di settembre 2012, nell'ambito dei sondaggi di archeologia preventiva effettuati dalla ditta Archeolab, per conto del Consorzio di Bonifica Bassa Friulana, in occasione di lavori di sistemazione delle sponde del fiume, presso l'abitato di Precenico, è stato individuato lo scafo di un'imbarcazione in legno.

Le successive operazioni di perimetrazione del relitto hanno consentito la definizione delle dimensioni complessive pari a due metri di larghezza per circa dieci di lunghezza, e il suo posizionamento rispetto alla riva antica. In base a questi dati è stato possibile ipotizzare che l'imbarcazione è stata abbandonata lungo la riva del fiume.

Il rinvenimento apre la strada a sviluppi storicamente interessanti: lo Stella fu vitale non solo in epoca romana, ricca di traffici e di commerci, ma anche in un'epoca “buia”, quale quella Medievale. ■

(22/09/2014 - [www.archeomedia.net](http://www.archeomedia.net) - *Rivista di Archeologia online*)

### Faedis (UD). I ritrovamenti al castello medioevale di Zucco

Gli archeologi dell'Università di Udine hanno portato alla luce presso il castello medioevale di Zucco, a Faedis (Udine), diverse migliaia di reperti della cultura materiale databili tra il 1400 e il 1500, che aprono una nuova finestra sulla storia del maniero e del medioevo friulano. I materiali recuperati costituiscono un repertorio di eccezionale vastità (circa 30 mila pezzi): si va dagli oggetti utilizzati in ambito cavalleresco, artigianale e domestico agli ornamenti personali, fino a quelli di uso quotidiano che descrivono le attività di cottura, consumazione e conservazione dei cibi.

In particolare, sono stati scoperti vasetti in miniatura; monete, elementi di armatura, sonagli in bronzo, ganci per vesti e altri oggetti di metallo (fibbie, spilli, ditali, lame di coltello, punte di freccia); elementi in osso lavorato o semilavorato per manufatti d'uso quotidiano o ornamentale (manici di coltello, pettini), frammenti in vetro di bicchieri, bottiglie e coppe, e in ceramica di vasellame da mensa e da cucina (piatti, ciotole, catini, boccali, pentole). ■

(09/01/2014 - [www.archeomedia.net](http://www.archeomedia.net) - *Rivista di Archeologia online*)

## Fotoricordi 2014



22 maggio 2014

Insieme ad Eupolis con i ragazzi delle scuole di Polcenigo: visite guidate e scavo simulato



2 giugno 2014

In piazza a Budoia per la 4<sup>a</sup> Festa di Primavera in Piazza: esposizione reperti e laboratorio di lavorazione dell'argilla per i bambini



8 giugno 2014

I volontari che si dedicano alla pulizia dell'area verde circostante il Castello pranzano insieme nel "salone"



agosto 2014

Un gruppo di visitatori di Palù e Humus Park con la nostra "guida per un giorno", Loredana Perut



## La biblioteca del GRAPPO

## consigli di lettura

Moreno Baccichet

### **Archeologia del paesaggio.**

*L'insediamento medievale di Longiarezze a Budoia*

Forum Editrice

1

Lo studio del paesaggio, inteso come il risultato di una sedimentazione di segni territoriali, è utile ai fini della pianificazione territoriale. In quest'ottica, le ricognizioni estensive nel territorio di Budoia, iniziate una decina d'anni fa, hanno portato



alla scoperta di un insediamento medievale, abbandonato già nel XVI secolo, e hanno permesso di condurre una ricerca di campo coinvolgendo la popolazione del comune e l'Ecomuseo Lis Aganis. Il volume raccoglie i risultati di tre anni di ricerche, svolte incrociando i dati provenienti da un'analisi microtopografica e archivistica, con l'obiettivo di far riscoprire agli abitanti dei villaggi pedemontani luoghi ormai abbandonati o poco frequentati, offrendo una nuova prospettiva storica e culturale. ■

Jean-Pierre Adam

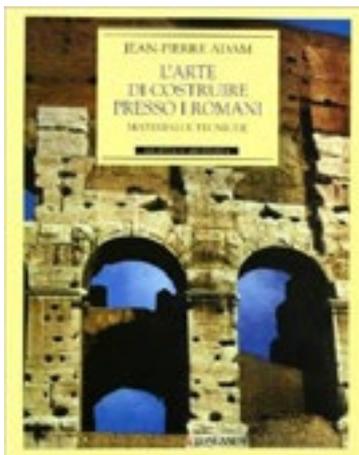
### **L'arte di costruire presso i Romani**

*Materiali e tecniche*

Longanesi

2

Architetto che ha fatto una lunga esperienza di archeologo e che ama in maniera profonda il costruire degli antichi, Adam ha anche grandissime doti di intelligente divulgatore, come attesta, oltre a questo libro, anche un delicato documentario di analogo soggetto da lui girato in Italia pochi anni orsono.



Per Adam la tecnica costruttiva antica nasce direi quasi dalle cose, in sequenze apparentemente "semplici": in realtà questa "semplicità" è soprattutto merito dell'autore, che sa proporre la materia, non sempre agevole e di facile ricostruzione, con un garbo tutto suo e con una capacità straordinaria di mettere in risalto i nodi strutturali dei problemi che solo un architetto può avere." (Mario Torelli)

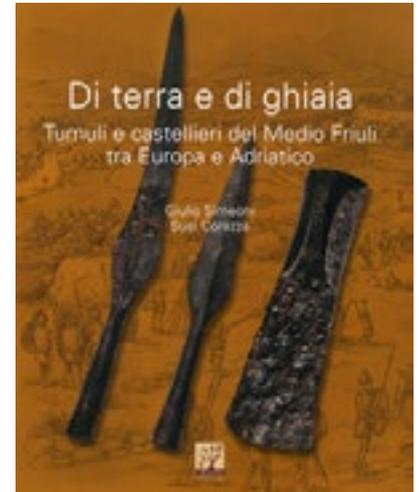
Susi Corazza e Giulio Simeoni

### **Di terra e di ghiaia. Tumuli e Castellieri del Medio Friuli tra Europa e Adriatico**

La Grame Editore

3

Molto si è scritto sul Friuli protostorico, a partire dai primi scavi sistematici, risalenti ormai a circa quarant'anni fa, e poi, con ritmo via via accelerato, negli anni più vicini a noi, soprattutto da quando la battuta d'arresto imposta alle indagini sul campo dalla crisi che segna gravemente i tempi attuali ha obbligato il gruppo di studiosi di protostoria che fa capo all'Ateneo di Udine a ripiegare dall'entusiasmo della scoperta ad una più ponderata riflessione su quanto già realizzato e a più meditate proposte di ricostruzione storico-archeologica.



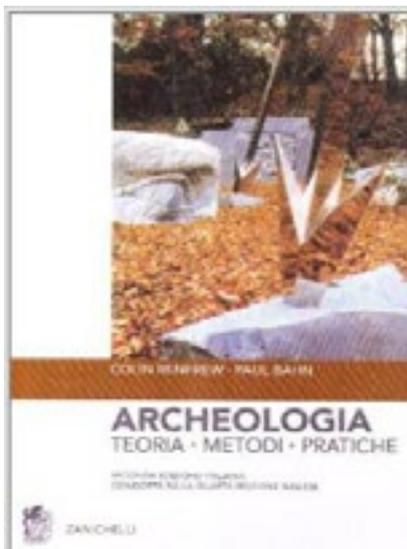
Una lunghissima e molteplici attività d'indagine, elaborazione e interpretazione dei dati svolta in costante condivisione di progetti, metodi e documentazioni con la Soprintendenza Archeologica, ha prodotto un continuo incremento e miglioramento delle informazioni sulla protostoria del Friuli, offrendo la possibilità di delineare, riproponendola e affinandola progressivamente, la storia della regione tra età del rame, del bronzo e del ferro, fino al primo contatto con i Romani.

I risultati di questo intenso lavoro confluiscono ora in larga misura in un libro che aspira ad essere uno strumento agile, adatto a soddisfare le esigenze di un pubblico differenziato, e che pertanto si è ritenuto opportuno articolare in diversi livelli di comunicazione. Se nella prima parte esso illustra sinteticamente i lineamenti generali della protostoria italiana inserita nel ben più vasto ambito europeo, al fine di fornire delle linee guida per l'intera regione, nella seconda propone, affrontandone tutte le sfaccettature, il grande tema dei tumuli e dei castellieri del Friuli, e nella terza, articolata in undici capitoli a carattere monografico, prende in considerazione in modo diretto e mirato il territorio della media pianura udinese afferente ad undici Comuni che alcuni anni fa costituirono un consorzio per sostenere le ricerche sulle strutture protostoriche ancora oggi visibili entro i loro confini amministrativi. Il quarto livello, infine, più tecnico e nel contempo esauriente, si propone l'intento di fornire, nel formato di schede di appendice corredate di informazioni geografiche amministrative, catastali e bibliografiche, strumenti adeguati a stimolare le idee su problemi di tutela e di pianificazione territoriale e sull'elaborazione di progetti multidisciplinari, ambientali, culturali e turistici. (Elisabetta Borgna - Paola Cassola Guida Università degli studi di Udine) ■

Colin Renfrew e Paul Bahn  
***Archeologia***  
***Teoria, metodi, pratiche***  
 Zanichelli

4

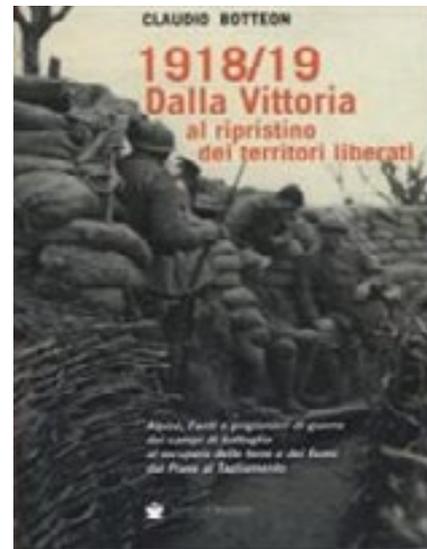
In archeologia, come in ogni disciplina scientifica, si progredisce se si pongono le domande giuste. La seconda edizione italiana del testo di Colin Renfrew e Paul Bahn si fonda su questo principio per presentare una visione d'insieme aggiornata e accurata del mondo dell'archeologia del XXI secolo. Gli autori tengono conto delle complicate relazioni tra teoria e metodo, e di entrambi questi elementi con la pratica corrente dell'attività archeologica negli scavi, nei musei, nei lavori sul patrimonio artistico, nella letteratura e nei media. Le schede, che costituiscono una parte imprescindibile di quest'opera, illustrano progetti di scavi compiuti o tuttora in corso in tutto il mondo, spiegano tecniche quali l'archeogenetica, la datazione con i metodi della luminescenza ottica, del radiocarbonio, di Raman, e approfondiscono approcci teorici particolari. La terza parte del libro, "Il mondo dell'archeologia", che riflette l'intento degli autori di non nascondere alcuna delle istanze controverse dell'archeologia contemporanea, risulta rinnovata più delle altre, poiché tratta argomenti maggiormente soggetti a cambiamenti politici e all'influenza della globalizzazione. ■



Claudio Botteon  
***1918/19 Dalla Vittoria al ripristino dei territori liberati***

5

Il libro evidenzia alcuni aspetti della 1° Guerra Mondiale, in particolare del periodo tra la battaglia del Solstizio (Giugno 1918) e il mese di Aprile 1919, periodo in cui, dopo il cambio del comandante supremo del regio esercito, da Cadorna all'innovativo Diaz, le sorti della guerra cominciavano a cambiare, sia per l'immissione, con la chiamata anticipata, dei "ragazzi del '99", con mentalità e vitalità più fresche e intraprendenti, sia per l'espansione dei reparti di "Arditi" che nel 1918 arrivarono a costituire un intero Corpo d'Armata.



La seconda parte del libro che esamina il periodo da Novembre 1918 a Aprile 1919, vuole rendere merito ai nostri Alpini dell'80° Divisione Alpina e al Genio militare, che insieme ai molti prigionieri di guerra Austro-Ungarici, con costi minimi ebbero il coraggio, la capacità e la caparbietà di ripristinare i territori e gli argini dei fiumi e lo fecero in soli cinque mesi, tempi impensabili ai giorni nostri, nonostante la differenza dei mezzi tecnici.

La loro opera, ancora visibile oggi, non va dimenticata, anche perché insieme, Italiani e prigionieri di molte nazioni Europee, non importa se volontariamente o no, gettarono quelle basi dello spirito Europeo che solo mezzo secolo dopo riusciranno finalmente a portare i frutti tanti desiderati, cioè l'unione dei "Popoli d'Europa".

Nel 2010 ha pubblicato con successo il terzo libro "Grecia: la Campagna del fango", la storia della tragedia degli Alpini nella Campagna di Grecia raccontata da quindici testimonianze di altrettanti Alpini viventi che l'hanno vissuta. ■



in questo numero

12

[www.grapo.it](http://www.grapo.it)

Visitate la nostra pagina web e la nostra pagina Facebook per scaricare la versione PDF del bollettino e tenervi aggiornati sulle nostre attività

✉ [grapo.polcenigo@gmail.com](mailto:grapo.polcenigo@gmail.com)

Gruppo Archeologico Polcenigo



- 2 Congedo di Ermanno Varnier
- 4 E' ora di cambiarlo! di Mario Cosmo
- 5 Polcenigo, gennaio 1915:  
sassate al Municipio e minacce ai consiglieri di Elvi China
- 9 Castello di Polcenigo, anno 1904
- 10 Via Garibaldi? No, via dei Morer! di Alessandro Fadelli
- 13 Elia, l'ultimo dei Polcenigo e Fanna 1767-1838  
La vita e il ritratto di Maria Cristina Rossin Ardit
- 14 Tecnologie eterne di Angelo Zanchet
- 15 Palù di Livenza e civiltà antiche. Confronti. di Loredana Perut
- 18 Palazzo Zaro. La storia e due ritratti
- 20 Castello di Polcenigo  
Lavori di riqualificazione dell'area di Vittorio Toffolo
- 20 Le pietre del Castello.  
Progetto di allestimento di Alessandro Tamburello e  
Martina Janes
- 21 Il sistema di riscaldamento romano:  
l'impiego dell'*hypocaustum* di Patrizia Riet
- 24 La scienza in archeologia: la dendrocronologia di Luigi Vatta
- Rubriche**
- 28 *Notizie dal mondo dell'archeologia*
- 29 *Fotoricordi 2014*
- 30 *La biblioteca del GR.A.PO. | Consigli di lettura*

**Il Presidente del GR.A.PO. informa**

che soci, volontari e simpatizzanti si riuniscono il primo lunedì di ogni mese nella sede di piazza Plebiscito, a Polcenigo (fronte Municipio), alle ore 20.30

Il presente bollettino viene distribuito gratuitamente a soci e simpatizzanti.

Si dichiara che gli autori sono responsabili delle informazioni riportate nei testi dei loro articoli.